

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

PERUGIA 2009 - 35' RADUNO

Grande partecipazione alla messa per i caduti

Nel numero 3 del 1977 di Mai Tacli, l'indimenticato e indimenticabile Dino De Meo, titolava il suo articolo con "HAI SBAGLIATO A NON VENIRE".

Nulla di più appropriato in occasione del 35' Raduno appena trascorso e conclusosi con una raffica di "bellissimo Raduno", "dai, Melani, tieni duro", "bella Perugia e bello l'Albergo", "Azzecato lo spattacolino", "brava la cantante Noris De Stafani", "tutto molto bello", "meglio pochi, è più intimo". E ci sarebbero anche altri commenti positivi che non rammento. Non mi è venuto all'orecchio uno solo negativo, anche per quanto riguarda la sede.

Anche un'altra cosa importante per la nostra età: qualcuno ha detto che a Riccione si potevano vedere le vetrine... perché è in pianura... e Perugia è tutta in salita... A prescindere che dove c'è la salita c'è anche la discesa... faccio notare che non è vero. Preciso: a meno di 100 metri dall'Hotel c'è la fermata "Case Bruciate" della Minimetro che porta alle scale mobili, che portano in centro, in pianura. (e non paragonerei il centro di Perugia con lo squallido litorale di Riccione). Idem per il ritorno.

Sì, hai proprio sbagliato a non venire!

Per quanto riguarda lo spettacolo è piaciuto a tutti. Ha riscosso un gran successo la cantante Noris De Stefanis, asmarina anch'essa (nel '74) che si è esibita in cinque canzoni memorabili. Bravo, come al solito Pippo Maugeri che, oltre ad una impareggia-

(segue a pagina 2)

C'ero anch'io...

Si lasciatemelo proprio dire: "C'era anch'io all'ultimo raduno," il trentacinquesimo della serie e come detto e scritto da Tonino alcuni numeri fa: "Ogni lasciata è persa."

E' proprio vero, le emozioni che il raduno ci trasmette sono tante, intense, belle e irripetibili.

Dopo la prima volta dello scorso anno, non pensavo proprio di rivivere sensazioni così emozionanti che mia moglie stessa (Asmarina acquisita a tutti gli effetti) è riuscita a recepire e condividere insieme a me e con voi tutti.

L'abbraccio con Nady Fenili e non solo per il ricordo di Massimo ma per l'amicizia mantenuta negli anni, l'incontro con lo scultore nato vecchio, alias Benito Roma-

(segue a pagina 2)

Hai proprio sbagliato a non venire!

Sono stata parecchio bene con gli amici intervenuti quest'anno a Perugia ma molti sono stati gli assenti. E non ci avevano avvisato, non una telefonata, una mail, un biglietto.... niente, volatilizzati! Alcuni però avevano fatto sapere che non sarebbero potuti venire per motivi gravi di salute e li abbiamo ricordati con un applauso bene augurante; Marcello li ha voluti nominare ad uno ad uno: **Marisa Baratti** (ora sappiamo che non ce l'ha fatta), **Pietro Rossi**, **Ruggero Benini**, **Enrico Pardi**, **Mietta Alpi**, **Pippo Belluso**... a

(segue a pagina 4)



Paillettes...

La Storia andrebbe letta anche al rovescio: dalla parte dei vinti.

* * *

Erich Maria Remarque scriveva "Solo i morti sono fedeli" Questa è la loro potenza!

* * *

Quando si incontrano le "VOCI" nella armonia di un canto, si vive, per qualche minuto, in Paradiso: che sia il "canto degli angeli?"

* * *

Farsi baciare dal sole è l'anelito dei fiori... e tu sei un FIORE!

* * *

Il primo amore, ovvero: "Il Paradiso nel sangue". Senza sogni non c'è vero amore.

* * *

Sognare è come prendersi una vacanza da se stessi!

* * *

Ci sono "Ricordi"... che hanno la Sapienza della Nostalgia !!

* * *

RISTORANTE S. GIORGIO, ASMARA 1955 e SEGUENTI: allora era via Fissahayé Kiflé (ex Corso della Regina). Il "nostro solito ristorante". DOPOCE-NA: Il conto l'avevamo già pagato,.... i tovaglioli posati sulla tavola, un'ombra di vino rosso nei bicchieri. Degli amici qualcuno aveva già deciso di andare al Bar Royal. I camerieri capivano che stavamo per andarcene. Un distratto collettivo "buona sera" e ci trovavamo sul marciapiedi, più che mai orientati ad andare..... verso un cinema. Sempre i soliti: Tommaso

(segue a pagina 2)

Carezze

La morbida carezza della sera era la dolce compagna di strada nel cammino verso casa dopo la giornata di lavoro. Passo dopo passo, immerso nei pensieri lievi del programma per il fine settimana.

Una partita a tennis con Tesfai sul campo di terra rossa striato dalle ombre degli alti eucalipti, una bella doccia e, quindi, in macchina per raggiungere giusto in tempo amici ed amiche davanti all'American Bar, luogo deputato per gli incontri della tarda-mattinata.

Le ragazze erano appena uscite dalla messa domenicale ed erano vivaci e colorate come fiori appena sbocciati e i ragazzi ronzavano come api intorno al nettare.

Era tutto un brusio di voci, trilli di risate, scambi di sguardi, sfiorarsi di

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

bile vignetta umoristica recitata alla sua maniera, cioè un po' all'antica - e questo è un pregio che ci siamo dimenticati di apprezzare, schiavi come siamo degli urli degli stempiti e delle discutibili licenze, direi meglio indecenze, dei barzellettieri di oggi - ha cantato anche la canzone "ASMARINA", canzone che (non sapevo) è stata scritta e musicata da lui. Un bel successo.

* * *

Il 22 giugno scorso è scomparsa Marisa Baratti.... Era una volta il buio... dentro di me.

La ricorderemo come merita nel prossimo numero.

* * *

La citazione:



E' questa: l'etichetta della canzone "ASMARINA" scritta e musicata da Pippo Maugeri e che è ritornata alla ribalta in occasione del Raduno, cantata da lui stesso.

Chi vuole il CD può richiederlo a Mai Tacli: 10 euro.

E basta per ora.

Marcello Melani

C'ero anch'io

(da pagina 1)

gnoli e la gentile consorte Pucci, i fratelli Amarante senza Piero (aimè visto in coppa ad un cammello negli Emirati), la signora Canino amica di mamma, il professore Tresca e dottoressa Fameli e tutti gli altri amici presenti (elencherai tutti i nomi ma penso proprio che il buon Marcello non avrebbe posto nel nostro Mai Tacli).

Poi questa volta, era anni che lo desideravo, ho conosciuto il grande Pippo Maugeri, che immancabilmente ci ha allettato con i suoi sketches e la sempre verde "Asmarina". Pensate, canzone scritta da lui e rimasta indelebile nel nostro cuore.

Brava anche Noris De Stefani che dopo il successo ottenuto ad Asmara nel lontano 1974 ha voluto regalare per questa occasione un'emozione in più con cinque brani da "pelle d'oca."

E... poi, come non ricordare l'emozione culminata durante la Santa Messa, officiata da Padre Protasio. Con le note del Silenzio in sottofondo, sono stati ricordati gli eroi caduti in Guerra e tutti i nostri cari, un momento commovente che ha saputo toccare i nostri cuori.

Grazie Marcello, custodiremo gelosamente queste sensazioni che rinnoveremo al prossimo raduno.

Franco Caparrotti

In ricordo di Massimo

Durante la messa è stato ricordato l'amico Massimo Fenili. I figli hanno regalato a Nady, presente al Raduno, un mazzo di fiori per ricordare l'anniversario del loro matrimonio.

E' stato il primo

Gentile sig Marcello, vorrei innanzitutto ringraziarla ancora per l'opportunità che mi ha dato di presentare e diffondere il libro di papà. Anche a nome di mio fratello Gian Luca, di mia sorella Ilaria e della mamma che la saluta. Il 35° raduno per me è stato il primo, ma avevo da sempre sentito parlare di questo evento da papà che come lei sa aveva sempre partecipato agli incontri del Mai Tacli e mi raccontava l'emozione ed il piacere che si rinnovavano sempre incontrando amici Asmarini con cui divideva ricordi e passioni legati agli anni vissuti in Eritrea.

Comprendevo bene, perché le stesse emozioni e lo stesso piacere ho sempre provato anche io agli incontri del Chichingio. E nello scorso fine settimana anche in assenza di amici coetanei con cui ho condiviso la mia ventennale esperienza Asmarina, ho comunque vissuto il raduno completamente a mio agio, circondato dall'affetto di tutti gli amici di papà, ma anche da quello speciale sentimento di Asmarinità che lega tutti noi prescindendo dalla anagrafe. E' stato bello vedere incontri di vecchi amici, ascoltare aneddoti e racconti di tempi a me sconosciuti, assistere a conversazioni e scambi scherzosi su episodi e avvenimenti lontani ma sempre vivi nei ricordi.

Grazie ancora, anche a tutti i partecipanti che hanno aderito al nostro progetto di beneficenza acquistando il libro di Alce.

Ninni Alfieri

Sono io che ringrazio.... ma diamoci del TU! saluti m.m.

Paillettes...

(dalla prima)

Corsi, Vittorio Tonini, Mohamed Hashim, Pasquale Giuliani, Ermanno Armani e il sottoscritto. Spesso la scelta cadeva sul cinema ODEON. Serate un po' monotone. Non eravamo dei rubacuori!! Spesso con noi Nino Bisio (lavorava all'aeroporto). Molti sono quelli passati a "miglior vita" (così ci piace credere).... Mi sento un po' solo!

* * *

Già, gli amici quelli veri, fraterni, quelli antichi nel senso che non cambiano mai! Come può cambiare un Santino Gramegna? Lui abita sempre nella "strada delle mimose" (per gli amici!) La sua naturale bontà fa di lui un amico di tutti. Una boa.... a cui ancorarsi... con una telefonata.

* * *

Noi..... con il cuore siamo or qui con gli amici, ora lontano in Eritrea che immaginiamo come l'abbiamo lasciata.

* * *

Il "Passato" spesso è un ladro che può rubarci l'avvenire!

* * *

Rifugiarsi nei ricordi vuol dire tornare ad una piccola Patria personale. Ogni tanto fa bene!

* * *

A 20 anni anche l'Eritrea sembrava un Eden dove crescere, non l'albero del bene e del male ma.... solo... l'albero della vita!

* * *

La "primavera del mondo" c'è per ognuno di noi nella vita. E' quando sbocciano insieme: la conquista del primo amore, le amicizie, la scoperta degli idoli sportivi e dei poeti ispirati!

* * *

Ciò che conta nella vita (ancor oggi) è ciò che è riscaldato dai sentimenti: l'amore, l'affetto.... e il suo potere di trasformazione! !

* * *

Parlare, cantare, scrivere dell'amore, come l'abbiamo sempre inteso noi apre il cuore, l'anima e la mente! Oltre le belle canzoni del nostro tempo: per es. "La Vie en Rose" nessuno potrà raggiungere la bellezza dei nostri sentimenti! L'amore ha (anche) tanti silenzi!

* * *

La giornata è perduta se non abbiamo riso...un poco!

Sergio Vigili

Carezze

(da pagina 1)

mani.... sembrava un balletto dedicato alla Primavera sul marciapiede trasformato in palcoscenico per accogliere quella spensierata gioventù.

Chi aveva già la ragazza si metteva d'accordo per ritrovarsi al té danzante del CUA oppure per andare al cinema, gli "scoppiati" cercavano di "accalappiare" una ragazza per non trascorrere il pomeriggio della domenica con il solito paio di amici giocando a bocchette in attesa della sera per andare al cinema.

Qualche volta i solitari restavano seduti sui divanetti del CUA e guardavano gli amici ballare guancia a guancia sulle note lente e romantiche del sassofono e una mesta sconsolata tristezza li assaliva come una inarrestabile marea. La vista delle espressioni estatiche degli amici, delle ragazze dolcemente abbandonate con gli occhi chiusi, li rodeva senza posa e li costringeva ad abbandonare la sala per andare in giro senza meta o recarsi in un altro circolo dove gli scompagnati come lui si sfidavano in accanite partite a carte o a dadi.

Mentre le coppie avrebbero voluto che la giornata non finisse mai, i solitari non vedevano l'ora che quella maledetta domenica avesse fine

Per loro la sera non aveva carezze, non aveva profumi. Per loro c'erano soltanto sentieri pietrosi, odori di erbe riarse e aria pesante. E il peggio doveva ancora venire perché, dopo cena, quando si sarebbero ritrovati con gli amici questi non avrebbero potuto fare a meno di raccontare la loro felicità, dei nuovi appuntamenti rigirando la lama nella ferita.

Non restava che sperare che la prossima domenica riservasse un fiore anche per chi non ne aveva mai colto.

Angra

"Africa naif"



Wellcome to Eritrea

Trasporti eccezionali

Contributo

Alcuni amici asmarini non si sono ricordati di inviare la quota del contributo per il Mai Tacli per l'anno 2009 sostegno indispensabile per poter continuare la stampa del giornale. Glielo ricordiamo allegando ancora il bollettino di conto corrente Postale. Chi, per sbaglio, lo riceverà avendo già provveduto ci scusi e lo cestini. (la direzione)

LA STORIA SCONOSCIUTA

La tomba di Mosè

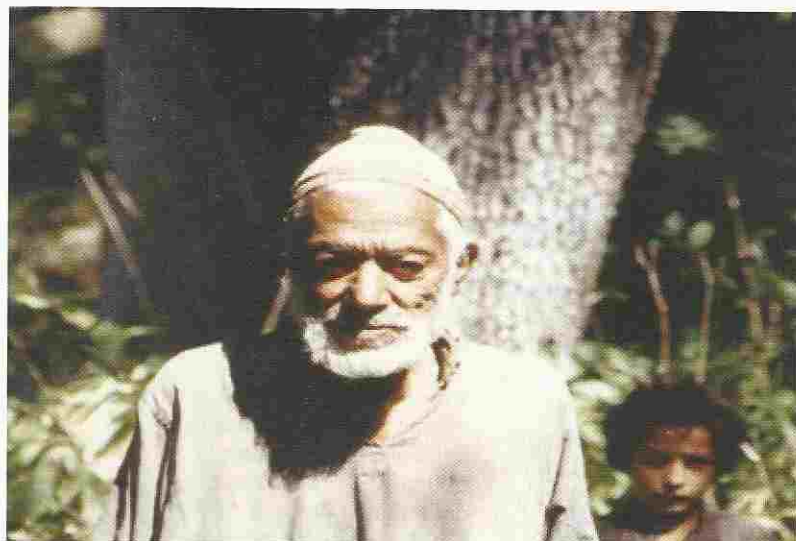
Il commentatore della "Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali", pubblicata integralmente dalle edizioni Paoline nel 1983, così si esprimeva sull'episodio: "La morte di Mosè alle soglie della terra

Un sufi musulmano incontrato nel 1967 nel bassopiano occidentale, mi disse che, secondo il profeta Maometto, Mosè e Aronne avevano raggiunto il Kashmir dove erano morti e dove si conservavano ancora le loro tombe. Secondo il sufi, il Profeta dell'Islam sapeva esattamente dove era stato sepolto Mosè.

La storia di Mosè riveste una certa importanza per le tre religioni monoteiste del pianeta (Cristianesimo, Ebraismo ed Islamismo), ma cela delle curiosità che non sono ancora state svelate del tutto, in particolari i legami con l'India Superiore. Dopo la fuga dal faraone, Mosè trovò rifugio in Giordania presso il centro spirituale di Median, un avamposto brahminico custodito dal sacerdote etiope Jetro di cui sposò le figlie. A Median Mosè lesse per la prima volta un antico libro dal titolo Enumah Elish che raccontava le guerre di un condottiero di nome Jehova", venne a sapere che Abramo era di origine ariana e che il popolo ebreo aveva stretti legami con l'Himalaya. Maometto lo aveva rivelato ai suoi discepoli più stretti, mentre non lo

malaya era il luogo in cui si trovavano segni archeologici preziosi: la tomba di Mosè e quella di Aronne, il bastone con il quale Mosè mise nel sacco i sacerdoti del faraone, la tomba di Gesù e altri dati riguardanti Israele.

Quando giunsi nel Kashmir con alcuni amici, la capitale era sottoposta: la madre del capo dei guerriglieri pakistani era stata uccisa dai militari indiani, e l'intero paese era insorto contro il governo di Delhi che ostacolava, com'era ovvio che fosse, l'annessione della regione al Pakistan. L'atmosfera era drammatica e si rischiava la vita da un momento all'altro. L'esercito pattugliava le strade e sparava senza andare tanto per il sottile, ma non riusciva a tenere a bada l'intera cittadina. I militari avevano eretto nelle strade di Srinagar trincee e posti di blocco ben attrezzati, soprattutto nei quartieri più focolosi come quello del Kanyar dove sarebbe ubicata la tomba di Gesù. Secondo gli storici musulmani e indiani e diversi libri conservati in Vaticano, Gesù sarebbe, infatti, scampato alla



Nel 1987 Wali Rishi era il custode della tomba di Mosè

regione di Tehsil Sopore al mattino presto, quando tutti i musulmani erano raccolti nelle moschee. Era quella l'ora più propizia per allontanarsi dalla città. Alle otto avevamo già raggiunto Bandipur. Nella Bibbia Bandipur viene chiamato Bet-peor e si trova a circa 60 chilometri a nord di Srinagar. A 12 chilometri da Bandipur sorge il villaggio di Aham Sharif, proprio ai piedi del monte Nebo chiamato localmente Baal Nebu. Di qui partono due sentieri che conducono alla tomba di Mosè. Uno, più a valle, comporta qualche ora di marcia. Quello a monte è breve ma più faticoso.

Negli anni Settanta e Ottanta, ad Aham Sharif la popolazione locale ignorava dove fosse situata la tomba di Mosè e perdemmo tempo per trovare un montanaro che conoscesse la sua esatta ubicazione. Prima di cominciare la dura salita tra le foreste e le immense distese di hashish, rilessi ai miei amici il brano biblico del Deuteronomio (34, 1-8) che racconta le ultime ore di Mosè:

Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico, e il Signore gli fece vedere tutta la terra. Mosè, servo del Signore, morì qui, nella terra di Moab, secondo la parola del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno ha conosciuto la sua tomba fino ad oggi. Mosè aveva centoventi anni quando morì: il suo occhio non si era indebolito e il suo vigore non si era spento. I figli di Israele piansero Mosè nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

della libertà a cui aveva condotto Israele è circondata da un'aura di mistero, da cui fioriranno molte leggende nel Giudaismo posteriore". Evidentemente, Mosè entrò nella leggenda e il luogo della sua sepoltura diventò meta di pellegrinaggio. Fino al tempo di Maometto, i viaggiatori ebrei non mancarono di visitare il sepolcro himalayano. Nessun ricercatore spirituale appartenente alla "gente del libro" mancava l'occasione di sostare a Bandipur e visitare la tomba del Legislatore ebreo, il tempio di Ezechiele lungo la strada che da Srinagar porta ad Aishmuquan dove è ancor oggi conservato il bastone che Mosè usò per far scaturire l'acqua nel deserto.

Con l'autorità e la forza che la chiesa di Roma acquistò dopo la conversione dell'imperatore Costantino, si tentò di cancellare le tracce che conducevano nel Kashmir e oggi gli ebrei nulla sanno della tomba di Mosè.

La mia ricerca si proponeva di verificare se la descrizione fatta da Maometto corrispondeva e se i particolari forniti dalla Bibbia potevano essere confermati da un'ispezione diretta del territorio.

Cominciammo a salire all'interno delle foreste himalayane tra mille difficoltà. Non eravamo attrezzati per una salita così dura. D'altra parte, pensavamo di trovare a Srinagar qualcuno in grado di organizzarci la salita. L'inizio delle ostilità militari, l'impossibilità di muoversi liberamente per il paese e la necessità di spostarsi in fretta e clandestinamente non ci aveva consentito di organizzarci adeguatamente. La salita fu snervante, poi finalmente un gruppo di case mise fine alla nostra sofferenza. Mentre alcuni montanari si davano da fare per abbrustolire delle pannocchie e preparare il tè qualcuno andò a chiamare il custo-

(continua a pagina seguente)



Antichi papiri orientali

avevano mai fatto gli ebrei o i cristiani. Forse Maometto aveva avuto l'informazione dal padre che era un cristiano nestoriano, o l'aveva ottenuta durante i suoi viaggi in Oriente. Maometto era così sicuro delle sue informazioni e non esitava a precisare il punto in cui era stato sepolto il grande legislatore ebreo e si spinse anche oltre, accennando anche al fatto che Gesù sfuggì alla crocifissione. Siccome ne parlavano anche alcuni antichi libri (il libro di Budasaf scritto nel 115 d. C. e altri libri scritti intorno al 900 d. C.) la cosa m'incuriosì e un giorno partii alla ricerca della tomba dell'uno e dell'altro. Secondo le informazioni che avevo acquisito, l'Hi-

crocifissione e si sarebbe rifugiato presso una delle più importanti tribù ebrae della Diaspora, quella del Kashmir.

Le mitragliatrici erano state appostate nei punti più strategici e la città era improvvisamente caduta in un silenzio di morte. Per raggiungere alcune località dovevamo utilizzare le sciaras, le imbarcazioni che scivolavano silenziose attraverso i canali del lago Dal. Non era consigliabile procedere per le strade normali utilizzando le auto: i sovversivi attaccavano all'improvviso e ogni angolo di strada poteva essere quello buono.

Per rintracciare la tomba di Mosè lasciammo Srinagar alla volta della

de della tomba. Il vecchio musulmano novantenne, perché di un musulmano si trattava, presentava inconfondibili lineamenti ebraici.

"Lassù", disse il vecchio custode, Wali Rishi, indicando una direzione, "c'è il monte Nebo. Da quel luogo Mosè vide la Terra promessa. Da quel pendio si può vedere la piana di Moab e la cima di Pisga. Mosè riposa a 500 metri da questa casa. La sua tomba è lì da 3500 anni".

Nella simbologia antica il monte Nebo rappresenta l'apice della piramide, il raggiungimento della conoscenza, quindi la liberazione dalla trappola della materia. Nella sfera simbolica il monte Nebo ebbe per gli ebrei lo stesso significato che ha il Nirvana per i buddisti. Questo simbolismo fece pensare a molti studiosi che tutta la storia di Mosè non fosse una realtà, ma un'allegoria per significare la difficile strada che l'uomo deve percorrere prima di giungere all'illuminazione.

Il vecchio custode ci guidò alla tomba, un sepolcro povero costituito da due pietre con la punta rivolta al cielo. Vicino alle pietre era cresciuto un albero gigantesco e poco più in là sorgeva il sepolcro di una santa musulmana.

Quando, 3500 anni fa, Mosè morì, i suoi uomini scavarono una tomba in direzione est-ovest e vi deposero il corpo, poi conficcavano nel terreno due grosse pietre per non perdere le tracce del sepolcro.

La descrizione fatta da Maometto, le indicazioni fornite dalla dottrina segre-

ta, ma soprattutto il racconto biblico, ci avevano condotto al posto giusto. L'Occidente e la stessa gente di Israele ignorano la tomba di Mosè. Non so dire se la tomba viene ignorata perché oggi è custodita dai musulmani oppure perché il suo riconoscimento metterebbe in crisi quelle istituzioni (cristianesimo ed ebraismo) che hanno raccontato la storia in maniera diversa. La scoperta della tomba di Mosè costringerebbe gli ebrei a rivedere le origine del loro popolo e ad ammettere che molti degli ebrei della Diaspora furono costretti a convertirsi all'Islamismo come accadde anche agli ebrei cristiani intorno al 600 d. C. Il ritrovamento della tomba di Gesù (il Rozabal) e dei documenti che comprovano il suo soggiorno in Oriente farebbe sorgere interrogativi tali da far tremare l'intera cristianità.

L'Antico Testamento ci aveva condotto alla tomba di Mosè. "vicino alla piana di Moab, vicino alle cime di Pishga, sul monte Nebo, attraverso Bandipur". La descrizione fatta dalla Bibbia è accurata, come se non si volesse perdere le coordinate che sarebbero servite un giorno per rintracciare il sepolcro. Il Monte Nebo fa parte della catena dell'Abarim. Dalla tomba di Mosè è possibile avere una visione completa degli altopiani kashmiri, la terra promessa. La piana di Moab è una stepa, proprio come viene descritto nel Deuteronomio, e il sepolcro di Mosè è ubicato di fronte a Bandipur, l'antico Bet-Peor. Alcuni studiosi sostengono che in Kashmir gli ebrei della Diaspora

riproposero il nome della loro terra di origine per sentimentalismo, ma è difficile anche per loro spiegare la presenza di certe notizie nella Dottrina segreta e nei testi storici di duemila anni fa.

La storia del Kashmir si confonde con la storia delle perdute tribù di Israele. Salomone visitò il Kashmir e fece costruire una diga che diede origine al lago Dal. Per ricordare l'impresa titanica concretizzata da Salomone, sulla collina di Srinagar venne eretto un tempio, ristrutturato nell'anno 54 d.C., che prende il nome di *Trono di Salomone*, da non confondere con il Tempio di Salomone ubicato in ben altro territorio. La Dottrina Segreta sostiene che Salomone attinse la sua cultura e le sue conoscenze straordinarie dall'India e che l'anello che portava al dito fosse di origine indiana. Ma non era di origine ariana anche Abramo?

Il Kashmir non finisce di sorprendere. A sessanta chilometri dalla tomba di Mosè vi è quella più sconcertante di Gesù; a 30 chilometri da Srinagar vi è Aishmuquan (il luogo in cui soggiornò Gesù) dove è conservato il bastone con il quale Mosè mise nel sacco i sacerdoti del faraone.

Giancarlo Rosati

Per saperne di più.

Rosati G. - *L'uomo dei miracoli*, 1987, Milano

La storia non raccontata di Gesù, 2007, Om/LS di Bologna, tel.051.6061167 e

Gesù, il ribelle palestinese, ed. Laris. In libreria dal 15 settembre 2009

La giornata della memoria

La domenica mattina alle 9,30 ci siamo riuniti intorno a Padre Protasio che da un altare allestito per l'occasione in un bel locale dell'albergo, ha celebrato la Messa in memoria dei Caduti in Africa Orientale. È stato un momento di grande emozione difficile da rendere con le parole... ma che potrete vedere nel cd che abbiamo preparato. Qui voglio solo ringraziare Sergio Bono e Tonino Lingria che hanno contribuito a rendere la cerimonia particolarmente significativa e riportare i 3 messaggi di partecipazione che abbiamo ricevuto: Wania Masini

* * *

Sinceri complimenti per la bellissima iniziativa del giorno della memoria (senza se e senza ma) che avete istituito in occasione del vostro periodico Raduno. Bravi, se ne sentiva il bisogno.

Leda D'Amico



Messaggio

di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia per il 35° Raduno Nazionale Asmarini

Cari amici asmarini, Non voglio mancare di far pervenire, in occasione del vostro 35° Raduno nazionale, il mio riconoscente pensiero per l'iniziativa che avete preso; quella di celebrare la giornata "della memoria di tutti i caduti d'Africa e del Nova Scotia".

In ricordo dei gloriosi CADUTIERITREI E ITALIANI, che hanno dato la vita per l'Italia, tra i quali spicca la fulgida figura di mio zio, S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia, si accomunano i civili ed ex militari morti a seguito dell'affondamento del Nova Scotia mentre, deportati, stavano in navigazione per raggiungere i campi di concentramento inglesi del Sud Africa, desidero essere spiritualmente con voi nel saluto ai reduci ed ai profughi e per riaffermare il proponimento di continuare sempre ad onorare la Patria nostra.

Da Castiglion Fibocchi, 13 giugno 2009

Amedeo di Savoia

Al saluto di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia, umilmen-

te aggiungo il mio personale. Sono un esule istriano vicino a tutti voi asmarini perché come me avete subito e sofferto ogni possibile sopruso per mantenere fede alla nostra indiscussa italianità. Con viva cordialità

Giovanni Ruzzier
(Segretaria della Reale Casa di Savoia)

Hai proprio sbagliato a non venire!

(da pagina 1)

tutti abbiamo mandato un amichevole pensiero spiritualmente abbracciandoli. Uno solo ha mandato un messaggio per tutti, la mia siorocchia dal Lago di Garda.

Il maestoso elegante ed accogliente auditorium dell'albergo ci ha visti raggruppati nelle prime file per il consueto gradito e gradevolissimo benvenuto; musica leggera questa volta, canzoni bellissime che ci hanno riportato indietro negli anni della nostra gioventù con la bella voce di Noris De Stefani, una simpatica cantante quasi asmarina, e poi Maugeri, il nostro Pippo che ci ha intrattenuti con le sue divertenti storielle, con un simpaticissimo monologo (ma il cilindro, Pippo, il cilindro...) e alla fine ha cantato a sorpresa una sua canzone che piace tanto a tutti noi... "Asmarina Asmarina" Un'atmosfera leggera, allegra e gioiosa che ci siamo portati in sala da pranzo e che ci ha fatto compagnia fino all'arrivo della tradizionale torta quando si è levato un coro di oohh!. Anche la torta quest'anno è stata una sorpresa..... e che sorpresa!

A coloro che si lamentano della località, del cibo, dei cambiamenti di treno etc... vorrei affettuosamente rammentare che non si tratta di scampagnate fuori porta ma dei Raduni Nazionali degli Asmarini: è un onore parteciparvi. Il 35° è stato mitico!! Voglio congratularmi con Marcello e... anche con me stessa..... (I beg your pardon!)

Wania Masini

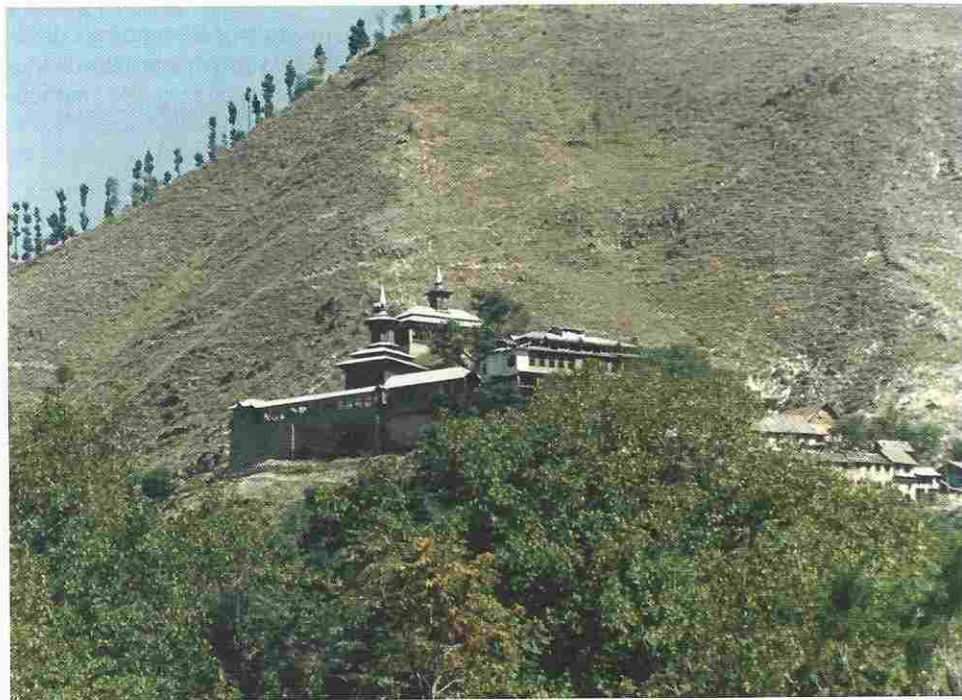
* * *

"Dal Lago di Garda a Perugia, dal Trentino ad Asmara, Vi giunga il nostro augurio per questa giornata di festa, perché seppure assenti fisicamente, sempre presenti con il cuore.

Un particolare riconoscimento a Marcello che puntualmente organizza e ravviva in noi il nostro spirito asmarino, calandoci in un'atmosfera a noi così cara.

E ora il gioioso trillo eritreo.....

Un abbraccio Cicci e Gino Masini de' Bonetti



Aish Muquan (Kashmir). Qui soggiornò Gesù nel 54 d. C. e qui i rishi conservano il bastone di Mosè.

"...mettiamoci gli italiani!"

Caro Melani,
Mi è dispiaciuto che nel N.2 di Mai Tacli, che pure parla anche degli ascari, non sia stato fatto cenno in merito alla notizia del ritaglio tratto dal Venerdì di Repubblica. (ora avrai letto il N.3 - n.d.d.) questo detto da cittadino qualunque ma piuttosto sensibile sul tema. Infatti mio padre, da sottotenente di complemento delle truppe coloniali si fece l'occupazione di Cassala e la battaglia di Keren; fu ferito e rimase prigioniero in India fino all'inizio del 1947. Non gli fu concesso di rientrare in Eritrea dopo la prigionia.

Quanto alla polemica infinita su Del Boca penso che dovremo rimpiangere i suoi scritti in confronto con il libro di Matteo Dominioni "Lo sfascio dell'Impero".

Sul filo dei ricordi e sul tema italiani brava gente/feroci imperialisti, mi piace richiamare un episodio risalente agli anni ottanta. Ricevimento a Addis Abeba in occasione di una delle solite visite di politici con codazzo di giornalisti di palazzo. Uno di questi (che appena arrivato mi aveva chiesto ansiosamente dove trovare una sahariana) si produsse con un colonnello etiopico nel solito numero di pentitismo per l'italiano spietato torturatore del popolo sottomesso. Il colonnello con cortesia, e mi pare con una punta di disprezzo, gli disse che in ogni guerra è inevitabile che si verificano fatti gravi di crudeltà da entrambe le parti contendenti; così sarà sempre finché ci saranno guerre.

Poi la storia, aggiungo io, si può scrivere in diversi modi - e anche questo accade da sempre - con tronfieri retoriche o con estreme esecrazioni, di una parte o dell'altra.

Cordiali saluti,
Gianni Menicucci

Caro Gianni,
penso che non si potrà rimpiangere Del Boca perché, in fondo, è stato il capostipite di questa orrenda, e io aggiungo, vile rincorsa alla notorietà con l'uso di una per lo più falsa campagna diffamatoria nei confronti del comportamento degli italiani Africa Orientale e in Libia. Ci voleva un colonnello etiopico per misurare la vergognosa meschinità di que-

gli italiani che credono di compiacere il "principe" e non si accorgono che generano solo disprezzo.

Io non amo gli inglesi, ma ciò che gli invidio è la loro dignità: essi non denunciano le loro malefatte e quando gliele imputano non rispondono.....

Una battuta ora ci sta bene: "Iddio si affacciò sulla terra e vide l'Italia, la guardò con ammirazione e disse: ma quanto è bella!.... è troppo bella!... e allora.... allora mettiamoci gli italiani!!!" (m.m.)

Terzo Raduno in alto mare

Visto il grande successo dei primi due incontri, il "nucleo storico" dei partecipanti ha deciso di promuovere un terzo raduno, questa volta sulla Costa Romantica, con tappe a Mauritius, alle Seichelles, a Reunion, in Madagascar ed a Mombasa, in Kenia, con possibilità di effettuare uno splendido safari.

La crociera dura 15 giorni ed è prevista per i mesi di gennaio e febbraio 2010, con imbarco e sbarco alle Mauritius (per gli "italiani" c'è poi il volo da e per Milano Malpensa).

La data prescelta -che comunque non si sovrapporrà al periodo previsto per l'inaugurazione della scuola di Massaua- sarà in grado di comunicarla solo a settembre/ottobre, per via di possibili prezzi di favore per gli iscritti al Costa Club.

Molti amici hanno già segnalato la loro disponibilità: tra gli altri i Cordaro, i Frosini, i Chiti, gli... Spadoni, i Rizza (Ugo), i Castaldo, Sergio Bono, Laura Acquadro... per finire (altri impegni permettendo) al presidentissimo Marcello Melani, che conta di vincere la gara di ballo con la sua simpaticissima signora.

Ma chiunque sarà il benvenuto, compresi e soprattutto eventuali asmarini sudafricani, che potranno chiedere alla Costa, tramite le loro agenzie, la possibilità di imbarcarsi direttamente alle Mauritius.

Per ora è tutto, ci risentiremo più avanti sul Mai Tacli, appena possibile.

Ciao, ragazzi, vedrete che ci divertiremo anche questa volta ... scifita, pardon, pirati somali permettendo...

Gianfranco Spadoni

Buon Compleanno Santo Chiofalo



Mister Chiofalo e consorte il giorno del loro matrimonio, dopo il suo rimpatrio.

Quando il vento di scirocco avvolge le case di Castoreale, piccolo paese in provincia di Messina, Santo Chiofalo riassume l'ebbrezza dei profumi della sua Africa e gli tornano in mente i ricordi di giorni ormai lontani. Ricordi che non si sono mai arresi al tempo, mai sgranati, mai perduti tra i rumori e i colori del paesaggio siciliano.

Oggi Santo ha ben 98 anni! E' nato, infatti, il 20 giugno 1911!

E' sempre stato un uomo di carattere, intraprendente, coraggioso e deciso. Lo ha dimostrato fin dall'età di 20 anni quando militare di fanteria superò molte difficoltà per i numerosi trasferimenti cui venne sottoposto. Era impresa ardua allora tenerlo fermo ma era ancora più arduo frenare il suo profondo amor patrio che lo condusse a maturare nel '35 la decisione di partire volontario per la guerra d'Etiopia.

E' stata un'odissea la sua vita africana. Ha combattuto, ha lavorato, ha sofferto, ha sognato. Ha posto sé stesso al servizio di un ideale senza mai risparmiarsi, senza mai tirarsi indietro. In tempi di pace come in tempi di guerra ha dovuto affrontare situazioni difficili, pericolose, superare ostacoli d'ogni tipo, confrontarsi, ahimè, perennemente con l'ingannevole ipocrisia degli inglesi.

Ha rischiato di morire un'infinità di volte: sui campi di battaglia a Cassala, a Cheren, a Massaua dove fu eroe tra gli eroi. Ha vissuto l'amara realtà della prigionia. Ha rischiato di soccombere alle insidiose malattie tropicali.

Ha conosciuto la fame, la sete, la paura ma non si è fatto mai inghiottire dalla spirale della disperazione. La disperazione, comunque, Santo l'ha conosciuta, nella sua espressione più cocente e dilaniante; l'ha conosciuta quando la resa agli inglesi pose tutti gli italiani dell'AOI di fronte all'amara evidenza che ogni sforzo, ogni sacrificio fatto per difendere la colonia era stato vano.

Negli anni '50, a seguito dei drammatici eventi che tutti conosciamo, conseguenza della ingannevole subdola ipocrisia e mirata ostilità degli inglesi, Santo, con il cuore colmo di amarezza, è rimpatriato.

Tutto ciò che voleva realizzare in Eritrea lo ha costruito a Castoreale. Qui ha la sua casa, la sua bella famiglia, i suoi amici e.... un giardino con limoni, arance e mandarini proprio come quelli della concessione di Ailet.

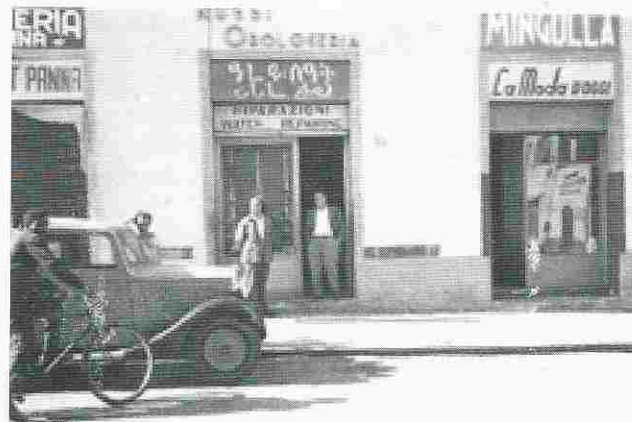
Una parte del suo cuore è ancora in Africa e accoglie tutti gli italiani che condivisero con lui quell'esperienza.

Mi scrive Candido Rossi, novantottenne....

40 anni in Eritrea

Sono Candido Rossi, ho 98 anni, vivo ad Isernia in Molise con la mia famiglia, mia moglie Anna, i miei figli Alessandro e Giancarlo con le rispettive mogli e 4 nipoti; ho vissuto per ben quarant'anni in Eritrea, ad Asmara, fino al 1976 quando sono rientrato con la famiglia in Italia.

Sempre vivi e piacevoli sono i ricordi della mia vita ad Asmara dove abitavo in via Abuna Basilio, facevo l'orologiaio (ero conosciuto appunto come "ariha sahat") nel mio negozio di via Iteghè Menhen.



Mia moglie svolgeva la sua professione di maestra presso le scuole italiane, i figli frequentavano l'istituto "La Salle".

Invio, in allegato, alcune foto con la speranza che possano essere pubblicate nel giornale degli Asmarini in modo tale che chi si ricorda di me possa mettersi in contatto tramite mail all'indirizzo: rossduva@tin.it.

Mi commuovo sempre quando al telefono con una voce che non ha perso l'energia dei 20 anni, mi dice: "Porta un fiore a Gino per me".

Grazie Santo del tuo affetto e della tua amicizia. Oggi mi unisco a tutti i lettori del Mai Tacli per augurarti "BUON COMPLEANNO!"

Nadia Cucchi

Giugno 2009

* * *

Ricerca Asmarini Pietro Villari

Vorrei mettere un annuncio riguardante mio zio, VILLARI PIETRO vissuto all'Asmara dal 1936 al 1956. So che gestiva una o due macellerie ed aveva una concessione. Chi lo ha conosciuto? Scrivetemi.

Un saluto a tutti.

Giuseppe Parisi - via F. Crispi - 98021 ALI' TERME (Messina) ☎☎☎: 0942 716269 - Email: thermal@interfree.it

* * *

Piero Scottu, invece mi scrive chiedendo notizie dei fratelli Guerrera che abitavano sulla "montagnola" di Fronte all'Ivo Oliveti, in Via Garibaldi, vicino al Bar Torino.

Io ero molto amico, da bambino, con Umberto Guerrera: Ho saputo (non mi ricordo da chi) che si è suicidato.... possibile?

Piero Scottu, arzillo 91enne abita a Genova, via Giovanni Bovio, 8 int. 19. - Telefonino: 3488731827

L'Highlander-pensiero: l'adattamento in Patria.



Opere che vogliono essere guardate
con occhi diversi.

Per molti anni, a partire dalla seconda grande guerra, gli Highlanders furono costretti ad abbandonare quello che consideravano il loro altopiano sito al centro delle Terre rosse. Si sparsero per il mondo, ma molti di loro raggiunsero quello che era stato il luogo originario degli Avi: La Terra dei Vitelli. Il prototipo di questi, che chiameremo l'"highlander medio" non si trovò subito bene in questa terra e capì che non era ritornato a casa sua e che doveva subire un nuovo processo di adattamento.

Egli però era per certi versi intelligente e colto, aveva avuto buona educazione e studi, era smaltiziato perché era stato in competizione con i più furbi del mondo: i Levantini; aveva in fine un grande senso di adattamento perché era figlio di pionieri, aveva viaggiato molto e prima degli altri. Egli dopo un certo periodo si integrò nella nuova realtà ma il processo fu lungo e faticoso. Quante volte disse: "se

sono figli della Terra dei Vitelli loro, non lo sono io; oppure se lo sono io, non lo sono loro". Ma ciò solo quando il suo sconforto era al massimo, ma non riuscì mai a capirlo.. Non si conobbe "highlander medio" che si dichiarasse soddisfatto, salvo qualche eccezione, di vivere nella Terra dei Vitelli ma sapeva di non avere più altra possibilità. L'"highlander medio" per anni non ebbe neanche il diritto alla parola, era considerato un retrogrado legato ai vecchi schemi, aveva fama di essere sfruttatore di popoli, accaparratore,; non riuscì spesso ad integrarsi nelle organizzazioni sociali etc.... Nonostante tutto, solo alcuni tra le persone con cui era in contatto, avevano molta stima e considerazione dell'"highlander medio" sino a che fu lui suggerito che per capire la società democratica in cui era venuto ad abitare e dimenticare le zone ed i luoghi selvaggi dai quali proveniva, era opportuno che almeno leggesse un libriccino facile e piacevole ove tutto era spiegato. Si trattava del famoso "La fattoria degli Animali".

di divisione. Quelli della Terra di Sopra si rifacevano al Padre Padus e quelli della Terra di Sotto - dicevano - se ne stessero pure loro con i Vitelli così come in effetti era stato nei tempi antichi... Le culle

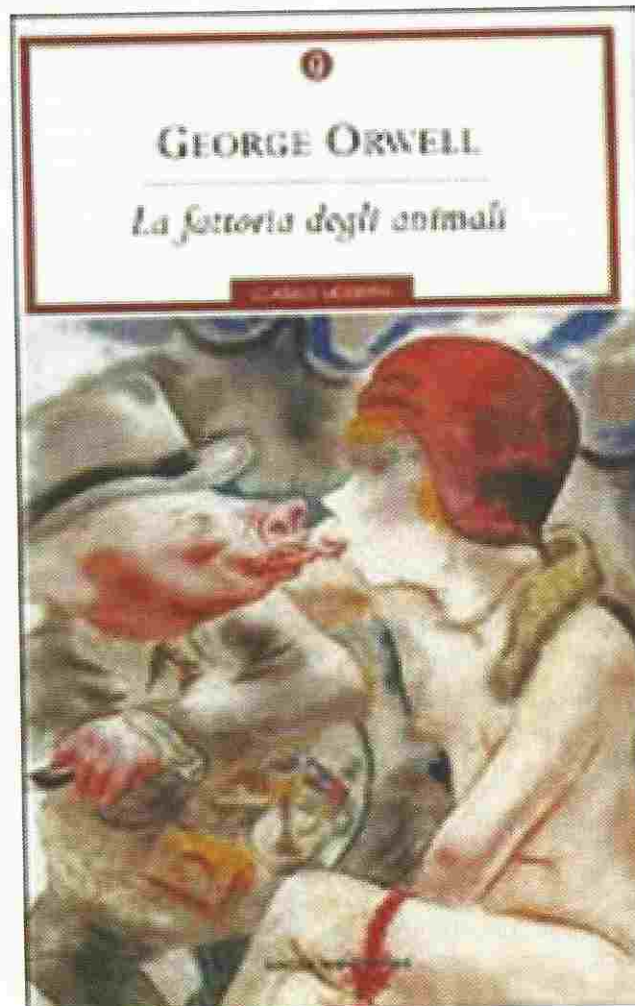
L'highlander medio accettò il consiglio e fu molto agevolato, dopo questa lettura, nel suo processo di reintegrazione; conobbe categorie a lui sconosciute come: La Chiesa Operaia. I Sindacati, il ruolo del Clero, lo sfruttamento, le lotte, le giuste rivendicazioni, le burocrazie e molto altro. Ma soprattutto, il nostro, apprese che nella fattoria a comandare era una casta ed ovviamente degli animali più intelligenti: i porcelli. L'highlander medio capì allora perché non veniva preso sul serio, lui tutte queste cose non le sapeva, le sue categorie erano limitate, come avrebbe potuto, nonostante le sue esperienze, affermarci? Ma un giorno le cose cambiarono: gli abitanti della Terra dei Vitelli parlarono

ormai erano vuote ma nessuno voleva più morire. Lo sviluppo consumistico aveva distrutto l'ambiente, il bestiame non poteva più abbeverarsi ai laghi e ai fiumi. Il mare saccheggiato, i gabbiani si trasferirono in città. I rifiuti urbani ed industriali venivano ormai imballati come merci pregiate e spediti in giro per il mondo, tanti erano. Un giullare, ma che aveva un gran seguito popolare, cominciò ad inveire contro i Porcelli. Egli, proprio come il grillo della favola di Pinocchio, aveva denunciato cose ovvie, nessun altro aveva osato; rischiava anche lui una martellata se continuava a stridire?. Masse enormi incontrollate ed incontrollabili di stranieri premevano alle frontiere, molti arrivarono stremati ma entusiasti, molti indicavano con le dita il segno di "vittoria" al loro arrivo; avevano appreso, via etere, che persino a cani e gatti venivano somministrati bocconcini di tonno e salmone. I Porcelli per esorcizzare la loro impotenza, dicevano che ciò era un bene e che presto gli abitanti della Terra dei vitelli sarebbero stati tre o quat-

tro miliardi!. Due araldi di fama ribadirono in un testo di successo che i Porcelli si erano costituiti a casta, come se ciò non durasse fin dalla fondazione della Terra dei Vitelli moderna, ma prima lo dicevano in pochi! Altri Araldi delle Terre di Albione e dell'Estremo Occidente atlantico, dati alla mano, dimostrarono che la Terra dei Vitelli volgeva al declino: facile la diagnosi, ma si guardarono bene dal dire che forse erano stati loro la causa iniziale... Anche gli organi di controllo e statistici locali confermarono la situazione. Nessuno voleva più fare gli antichi mestieri, come fosse una vergogna, così che gli autisti erano Cafri o Illiri, i cuochi Egizi, i cavatori Mancù ed i fini artigiani etruschi avevano ceduto il posto alle genti del Catai, i muratori erano tutti Daci. Anche la scuola dava brutti segnali: gli studenti prendevano posizioni ed i docenti, con molta onestà, chiesero di poter ritornare a scuola loro stessi. Insomma all'inizio del terzo millennio, sinistri scricchiolii erano avvertibili fin dalle fondamenta. L'highlander medio che si era sentito un escluso ma che dalla lettura del testo aveva capito che la sua posizione, nella Terra dei Vitelli, era stata quella dell'asino Benjamin nella Fattoria degli Animali, cominciò. Ahimè a sentirsi un po' più considerato. Avvenne anche che qualcuno gli disse che aveva ragione, che se avessero pensato tutti come lui o quanto meno quelli della casta dei Porcelli, non si sarebbe giunti a tali situazioni. Ma l'highlander medio non s'inorgogli, dubbioso ed apatico come Benjamin continuò a scuotere la testa. Forse le percezioni, ora di tutti gli altri, erano tardive ma egli che aveva capito da quarant'anni non cedette allo sconforto, anche se non aveva potuto parlare sapeva che se l'asino aveva lunga vita, lui era immortale.

Cristoforo Barberi

—ooOoo—



Vecchi ricordi sportivi

Sono, da lungo tempo, un Vostro abbonato. Ho già avuto modo di usufruire della Vostra ospitalità in occasione della dipartita della mia Franca Vendemmia Carmina. Questa volta desidererei che pubblicaste alcuni ricordi riguardanti le attività sportive di mio cognato Ettore, documentate da alcune fotografie ed un articolo del "QUOTIDIANO DELL'ERITREA" riguardante una riunione pugilistica, del lontano 1944, svoltasi nel LUNA PARK di Asmara. Sia le foto che l'articolo sono molto sbiaditi, (le uniche rintracciate). Ettore Vendemmia è stato dotato dalla natura da una incoparabile indole sportiva. Nel periodo in cui si svolgevano, periodicamente, le gare ciclistiche denominate "IL GIRO DI ASMARA", essendo animato da immenso desiderio di partecipare e, non avendo la possibilità di comperare una bicicletta da corsa, con l'aiuto del padre, "PASQUALINO", hanno trasformato (accrocato) una bicicletta da passeggio in una bici, per modo di dire, da corsa. Ettore, però, arrivava sempre, come fanalino di coda, ma arrivava. I risultati erano terrificanti, giungeva al traguardo con l'espressione di un cane dopo una lunga corsa: bocca spalancata e schiumeggiante con la lingua pendente fuori dalle labbra. Era ammirevole, ma l'impossibilità di acquistare una bici da corsa, e le gare che diventavano sempre più veloci, guidate dal bravissimo BARRILA', lo hanno fatto desistere. Ma con... Onore!!! Non potendo vivere senza lo sport, ha iniziato a frequentare la palestra pugilistica. In detto sport non era necessario..... acquistare attrezzi, pertanto, durante gli allenamenti dimostrava di avere quella stoffa necessaria ad un pugile e, sotto la guida del famosissimo PISA, ha fatto diversi combattimenti, ottenendo ottimi risultati. Allego, come più sopra detto, alcune foto ed il vecchio articolo, purtroppo dato l'età, molto sbiadito. Ettore avrebbe fatto una ottima carriera ma, la necessità lo ha costretto ad andare a lavorare con l'ARAMCO, in Arabia Saudita, ove, grazie alla sua prestanza fisica ed alle sue capacità natatorie, è stato assunto in qualità di "SALVAGENTE" presso le pi-

scine frequentate dalle famiglie americane. In seguito si è fatto trasferire, sempre in loco, in un reparto di impiantistica; aria condizionata impianti elettrici etc.. Dimenticavo che anche il fratello più piccolo, Sandro, ha seguito le sue orme, sia nel pugilato, facendo anche lui, diversi incontri, sia nel lavoro in Arabia Saudita, ma con altre mansioni. Penso sia meglio non specificarle, in quanto al solo pensiero vien subito, istintivamente, la voglia di toccare gli.... attributi. La mansione era quella di imbalsamatore di... defu.... Sono certo che, anche lui leggendo queste poche righe avrà quell'inevitabile e repentino gesto.... scaramantico.

Ettore si è trasferito negli U.S.A. dopo aver contratto matrimonio con una americana, Merle, conosciuta in Arabia, dalla quale ha avuto tre figli: Baby, Paul e Sissy. Ora, ottantenne, vive negli U.S.A. dal 1956. Purtroppo da molti anni è vedovo. Il fratello Sandro, che oggi non fa più.... etc.... fa, nientepopodimeno, che il gioielliere. Adesso fa piacere andarlo a trovare!!! Egli unitamente alla moglie, Giuseppina Bennati, abitano a pochi metri di distanza dall'abitazione di Ettore, nel Maryland - Silver Spring - U.S.A..

Sono certo che il suddetto articolo farà piacere, non solo alla famiglia Vendemmia, ma a tutti gli amici, di Ettore e Sandro, che li hanno conosciuti e stimati e che, senza meno, a qualcuno di loro verrà il desiderio di mettersi in contatto epistolare.

Ringrazio per l'ospitalità, anche a nome dei miei cognati (fratelli).

Salvatore Carmina



Asmara ? - Fausto Salvadori e i pugili Dea e Pisa.

Notiziario sportivo PUGILATO

Pieno successo della manifestazione propagandistica al Luna Park

Domenica mattina ha avuto luogo nel recinto del Luna Park la prima riunione dilettantistica-propagandistica, organizzata dal Gruppo pugilistico Asmara. Risultato ottimo sia dal lato sportivo che da quello della propaganda. Un vivo plauso vada agli organizzatori per la bella iniziativa. Nell'insieme gli incontri

sono stati vivaci e non privi di una certa tecnica, tanto da soddisfare in pieno il pubblico. I migliori incontri sono stati quelli tra: Vendemmia-Lo Cicero, pesi carta-novizi; Rocchi-Ziantona e Lo Celso-Fontolan nei dilettanti.

La mattinata pugilistica ha avuto inizio con due incontri tra nativi che fanno bene sperare per la divulgazione

to e coraggioso, sull'avversario quasi sempre relegato alle corde.

Amatulli - Sambataro: incontro abbastanza vivace e ove il primo per più tecnico ha avuto la meglio.

Canè - Feo II: vince Feo per abbandono, giustificato Canè che si è lussato una mano. Per la verità prima dell'interruzione il vincitore aveva accumulato un discreto vantaggio.

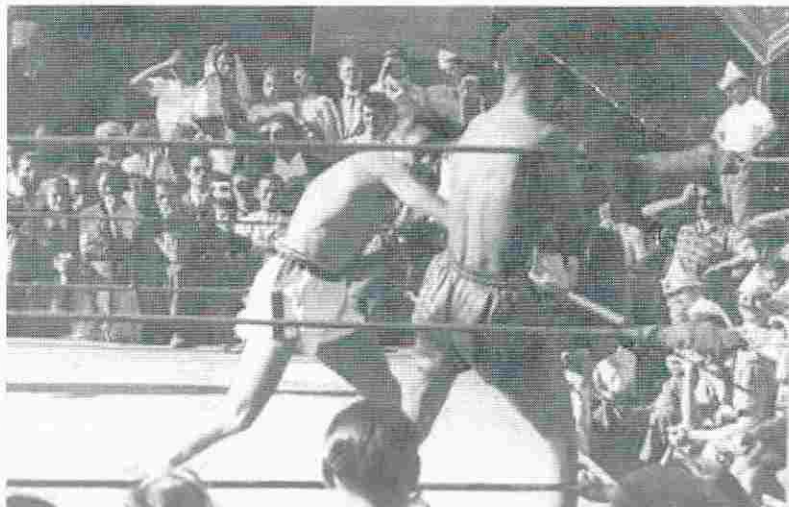
Vendemmia - Lo Cicero: due galletti che hanno combattuto senza concedersi un attimo di tregua. Vendemmia, meno dotato fisicamente ha vinto in virtù di una migliore intelligenza di combattimento e di un una migliore tecnica. Lo Cicero, più tarchiato, si è lasciato vincere dalla foga e Vendemmia ne ha approfittato. Domenica avremo la rivincita tra questi due minuscoli atleti avendo il Lo Cicero sfidato il Vendemmia.

Hanno avuto quindi inizio gli incontri dei dilettanti con: Gorini I - Turchi: Gorini più preciso e agile ha vinto sul più pesante avversario, troppo chiuso in difesa e non ha saputo far valere la sua Potenza. Lo Celso - Fontolan:

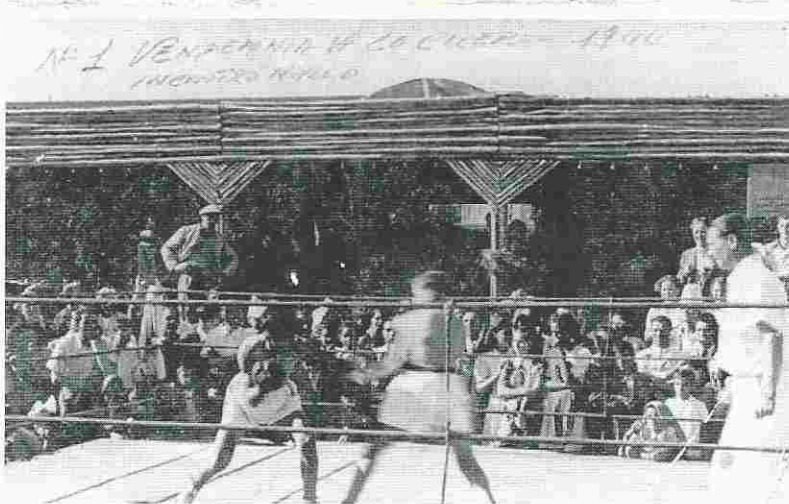
bel combattimento ove il secondo ha avuto la meglio per era migliore tecnica, maggior malgrado la rabbiosa sfuriata dell'avversario nella terza ripresa.

Fantozzi - Feo I: brutto combattimento privo di qualsiasi tecnica terminato con la vittoria di Fantozzi per abbandono alla terza ripresa.

E veniamo ora al più bel combattimento della giornata tra Rocchi e Ziantona i quali hanno dato vita a un pregevole pugilato non disgiunto da una cavalleresca combattività. Rocchi si è imposto all'avversario per aggressività e per maggiore calma. Un bravo di cuore a entrambi.



Luna Park di Asmara 1944 - Incontro tra Lo Cicero e Vendemmia: incontro nullo.



Luna Park di Asmara 1944 - Incontro Fantozzi-Ziantona: incontro ? (credo pari n.d.d.)

di questo sport tra gli eritrei. Stefanos ha meritatamente vinto contro Sellassiè, mentre Fresghi e A b r a h a , dopo un incontro incolore hanno terminato alla pari. Diamo ora una breve cronaca degli incontri: Gorini II - Lo Presti: ha vinto il primo più prepara-

Gian Luca Podestà L'emigrazione italiana in Africa orientale

Le origini della politica coloniale

(1/a puntata)

Gian Luca Podestà

Laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Genova

Dottorato di ricerca in Storia economica e sociale presso l'Università commerciale "Luigi Bocconi"

MBA presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi"

Professore straordinario di Storia economica presso l'Università degli Studi di Parma e professore a contratto presso l'Università Commerciale "Luigi Bocconi". Ha insegnato anche presso l'Università degli Studi di Genova

Insegna Storia economica, Storia economica dei paesi in via di sviluppo e Storia dei mercati finanziari.

Pubblicazioni principali:

"Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure nel Ducato Di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622", Milano, 1995;

"Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1897", Milano, 1996;

"Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941", Torino, 2004;

"L'evoluzione del sistema creditizio dalla restaurazione alla legge bancaria del 1936", in AA.VV., Gli strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale", Genova, 2004, pp.143-173;

"L'Emigration Italienne en Afrique Orientale", in Annales De Demographie Historique, 2007, n.1, pp.59-84;

"Italian Society in the East Africa Colonies", in "Servir Outre-Mer. Les elites européennes dans les colonies du début du XVIe siècle au milieu du XXe siècle", Peter Lang, Bern-Bruelles-New York, february 2009 (in corso di pubblicazione).

va e Venezia, il ponte fra l'Oriente e l'Europa. Decadute bruscamente le velleità espansionistiche in Tunisia e in Tripolitania e Cirenaica, l'unica area ove l'Italia godesse di una certa libertà di manovra, anche per l'appoggio britannico, era l'Africa orientale.

L'occupazione di Massaua e lo sbarco di un corpo di spedizione militare, inizialmente deputato a operare contro i dervisci in rivolta nel Sudan in appoggio alle truppe britanniche, mutò radicalmente la strategia coloniale. Anche se apparentemente nulla era cambiato, come si affannavano a dichiarare nelle aule parlamentari e sulla stampa i più autorevoli membri del gabinetto,⁽¹⁾ fra cui lo stesso presidente del Consiglio, Agostino Depretis, non vi è dubbio che la nuova politica coloniale evidenziava le velleità di intraprendere la conquista di quel territorio a scapito dell'impero etiopico. A indirizzare le strategie espansionistiche verso la creazione di una vera e propria colonia avrebbe contribuito anche l'aggravarsi della questione dell'emigrazione [Podestà, 1996; p. 188]. Questo fenomeno, che aveva caratterizzato la storia del nuovo Stato fin dalla sua costituzione, aveva assunto proporzioni sempre più rilevanti proprio a partire dalla metà degli anni Ottanta. Inoltre si sarebbe registrato un notevole incremento dell'emigrazione meridionale, che fino ad allora era stata nettamente minoritaria rispetto a quella delle regioni settentrionali [Sori, 1979; p. 25].

Proprio allora, infatti, si verificò la «conversione» di molti esponenti politici meridionali, fra cui il più autorevole era certamente Francesco Crispi, a favore dell'espansione in Etiopia. Inizialmente i ceti dirigenti del Sud avevano contrastato la politica coloniale commerciale nel Mar Rosso, elaborata piuttosto negli ambienti economici di Milano e Genova, puntando invece all'espansione nel Nord Africa, sia perché le regioni del Sud avevano con esso antiche consuetudini economiche, sia perché avrebbe potuto accogliere un buon numero di coloni agricoli, come attestava la folta colonia siciliana in Tunisia. Il protettorato francese imposto a Tunisi nel

1881, e l'ostinata resistenza delle autorità turche ad accettare la penetrazione italiana in Tripolitania e Cirenaica, tuttavia, determinarono la fine di ogni illusione. Perciò la questione dell'emigrazione nazionale sarebbe entrata a far parte organicamente della politica coloniale italiana. Dapprima quasi velatamente, poi, in modo sempre più netto, a partire dagli anni 1889-1890, allorché cominciò effettivamente la spinta delle truppe italiane verso l'altopiano etiopico. Emblematico, in tal senso, il caso di Fran-

cesco Crispi, allora presidente del Consiglio e che il regime fascista si sarebbe compiaciuto di definire come precursore di Mussolini in tema di politica coloniale. Se egli ancora nel 1888 sembrava privilegiare il problema dell'espansione economica nazionale, già nel 1890 si poneva come obiettivo preminente della politica colo-

niale la risoluzione, quantomeno parziale, della questione dell'emigrazione, nell'illusione, allora non suffragata da studi e ricerche serie, che l'Etiopia potesse accogliere cospicue masse di emigranti.⁽²⁾ Naturalmente tale politica comportava il rischio della guerra con l'impero etiopico e avrebbe in effetti condotto al triste epilogo di Adua.

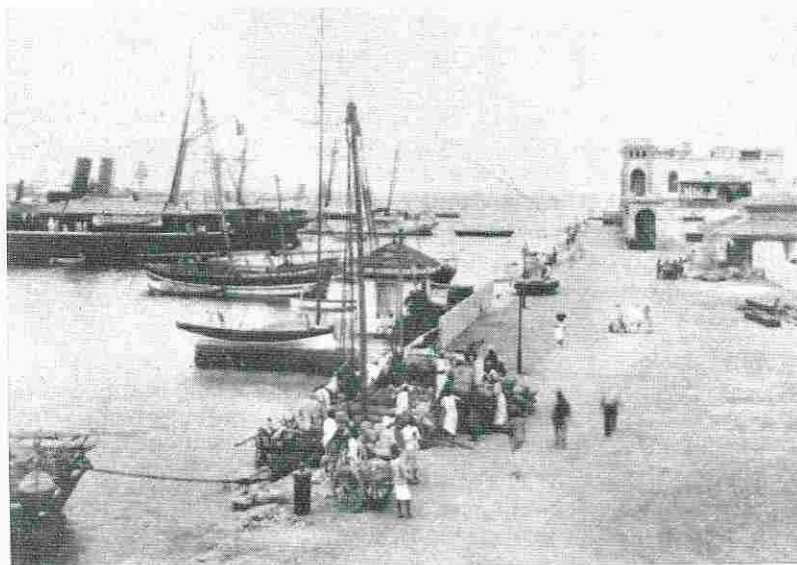
Che l'aggravarsi della questione dell'emigrazione avesse influito notevolmente nel nuovo indirizzo espansionistico lo dimostrava anche la diversa strategia seguita dal governo per la colonizzazione della Costa dei Somali. Per l'Eritrea e per i futuri acquisti territoriali nell'Etiopia settentrionale aveva ormai prevalso la tesi della destinazione alla colonizzazione agricola mediante l'utilizzo di contadini italiani, limitando alle zone climaticamente più avverse alla colonizzazione europea le concessioni a grandi proprietari terrieri. In Somalia, invece, ove la natura del clima sembrava escludere l'emigrazione, il governo intendeva privilegiare lo sviluppo commerciale e la grande proprietà capitalistica basata sulle piantagioni di cotone, tabacco e altri prodotti tropicali. Infatti, la gestione del protettorato italiano in Somalia fu inizialmente affidato ad alcune società commerciali, emanazione di ambienti economici dell'Italia settentrionale. Paradossalmente i progetti di colonizzazione in Eritrea furono ostacolati e poi definitivamente liquidati dalla politica militare inaugurata nel 1885 e sfociata tragicamente nella sconfitta di Adua nel 1896.

Gli esperimenti di colonizzazione in Eritrea

In realtà il governo italiano, al di là delle dichiarazioni d'intento - le quali, però, avevano forse lo scopo di coagulare il consenso del Parlamento e del Paese verso la politica coloniale - fece molto poco per porre concretamente le basi per un'eventuale emigrazione in Eritrea. La quasi totalità del bilancio coloniale era destinato alle spese militari e assai poco rimaneva per le spese di carattere civile [Podestà, 2004; p. 8]. La dotazione di infrastrutture della Colonia Eritrea era assai modesta (e tale sarebbe rimasta fino al 1935), scoraggiando, quindi gli investimenti dei privati, e rendendo piuttosto difficile ogni tentativo di intraprendere seriamente un programma di colonizzazione. Inoltre l'esercito, che in pratica godeva di pieni poteri in colonia, sabotò gli esperimenti di colonizzazione, ritenendoli prematuri, poiché rischiavano di sovvertire l'economia locale, generando il malcontento degli indigeni. In effetti, la politica di indemanazione delle terre che fu avviata dall'amministrazione italiana,⁽³⁾ nella sostanziale incapacità di valutare correttamente i rapporti giuridici consuetudinari di quelle popolazioni, generò l'unica rivolta contro il dominio italiano nella storia dell'Eritrea.

Nel 1890 il Parlamento approvò finalmente il progetto di colonizzazione agricola sperimentale. La responsabilità fu affidata al deputato Leopoldo Franchetti, che era stato investito da Crispi degli incarichi di «deputato in missione speciale per la colonizzazione dell'Eritrea» e di reggente dell'Ufficio coloniale per l'agricoltura e il commercio.⁽⁴⁾ Nella più totale inconsapevolezza delle reali condizioni della colonia, Crispi si era spinto ad affermare che l'Italia, colonizzando l'altopiano, avrebbe potuto avviarsi «quella massa d'emigranti che [prende] la via dell'America» [Battaglia, 1958; p. 431]. Franchetti, uno dei più famosi parlamentari dell'epoca, coadiuvato dall'ancor più autorevole Sidney Sonnino (più volte presidente del consiglio e ministro), riteneva di poter offrire con la colonizzazione dell'Eritrea una parziale soluzione al gravissimo problema della sovrappopolazione rurale del Sud, contribuendo in tal modo al riscatto

All'inizio la politica coloniale italiana non fu per nulla influenzata dalla questione dell'emigrazione, sebbene quest'ultima, già intorno al 1870, avesse assunto dimensioni rilevanti [Sori, 1979; p. 20]. Gli obiettivi dell'espansione nel Mar Rosso erano di natura commerciale, volti, cioè, a creare i presupposti per reperire fonti di approvvigionamento di materie prime per le manifatture nazionali e mercati di



Massaua 1885 - Le navi dello sbarco.

sbocco per le merci italiane. D'altra parte, l'inaugurazione del canale di Suez e la creazione di nuove rotte marittime fra l'Europa e l'Oriente avevano rivestito un ruolo fondamentale nell'indurre l'Italia a entrare nella competizione coloniale, suscitando l'illusione che il nuovo Stato unitario potesse tornare a essere, come già Geno-

poggiare su solidi criteri scientifici, senza affrettare i tempi: prima la sperimentazione agricola, poi l'indemaniazione e la misurazione dei terreni destinati ai poderi, infine l'introduzione delle prime famiglie dei coloni. Il modello prescelto era quello della piccola proprietà contadina [Podestà, 1996; p. 255]. Dopo alcuni anni di duro lavoro i coloni avrebbero raggiunto l'autosufficienza e avrebbero potuto riscattare i poderi dallo Stato. Con ciò, secondo Franchetti e Sonnino, si sarebbero poste le basi per avviare il progresso civile della colonia. Una società a base di contadini-proprietari avrebbe improntato tutto il complesso delle attività economiche, contribuendo alla costituzione di una società democratica ed egualitaria. Questa concezione non si sarebbe discostata troppo da quella elaborata negli anni Trenta dal regime fascista.

Le prime dieci famiglie contadine si installarono nel villaggio appositamente allestito nel dicembre 1893.(5) In meno di due anni l'iniziativa naufragò. Nella quasi totale assenza di studi e di esperimenti di coltivazione (6) i coloni si scontrarono con le avverse condizioni climatiche e agricole. Errori, tuttavia, erano stati compiuti anche nella scelta dei coloni, per lo più inadatti o almeno non sufficientemente consapevoli delle dure condizioni che avrebbero trovato in Africa. (7) Oltre alla colonizzazione di Stato, fallì anche un'analoga iniziativa concepita di concerto dall'industriale tessile e senatore Alessandro Rossi con l'autorità religiosa della colonia, che aveva indirizzato in Eritrea 16 famiglie per complessive 138 persone. La sconfitta di Adua pose termine a ogni illusione. Il governo bloccò immediatamente il programma di colonizzazione e frenò con provvedimenti restrittivi l'emigrazione. Prima la colonia avrebbe dovuto essere dotata delle infrastrutture indispensabili.(8) Il nuovo ministero si poneva come obiettivo prioritario della propria politica coloniale il raggiungimento dell'autosufficienza finanziaria delle colonie da realizzarsi mediante la loro valorizzazione commerciale e industriale. (9) Questo programma contrastava decisamente con l'utilizzazione dell'Eritrea come colonia di popolamento, posto che essa fosse idonea a soddisfare tale scopo, cosa di cui il governo dubitava, ma non proclamava apertamente per non offrire altri argomenti agli oppositori della politica coloniale che dopo Adua reclamavano l'abbandono dell'Africa. Perciò l'azione del nuovo governatore civile, Ferdinando Martini, sarebbe stata volta a favorire l'afflusso di capitali e a respingere gli emigranti privi di mezzi. Uno dei primi atti di Martini fu proprio costituito dall'emanazione di un decreto che proibiva l'emigrazione nelle colonie agli indigeni. (10)

I coloni italiani in Eritrea

La sconfitta di Adua non determinò l'abbandono della politica coloniale, solo fu accantonata l'aggressiva politica di conquista. Nonostante una parte del Paese reclamasse l'abbandono dell'Eritrea e della Somalia, i due possedimenti furono conservati anche in previsione di una espansione futura allorché le condizioni politiche e diplomatiche fossero propizie. Nel 1906 l'Italia stipulò con la Francia e la Gran Bretagna un accordo segreto per spartirsi le rispettive zone d'influenza nell'ipotesi di un crollo repentino dell'impero etiopico alla morte del negus Menelik. La questione dell'emigrazione - che nel primo decennio del Novecento avrebbe toccato i massimi livelli della storia postunitaria - continuava a costituire uno dei capisaldi propagandistici della politica coloniale e, come avrebbe dimostrato la conquista della Libia nel 1911, il destino africano dell'Italia era percepito come un imperativo irrinunciabile dalla classe dirigente.

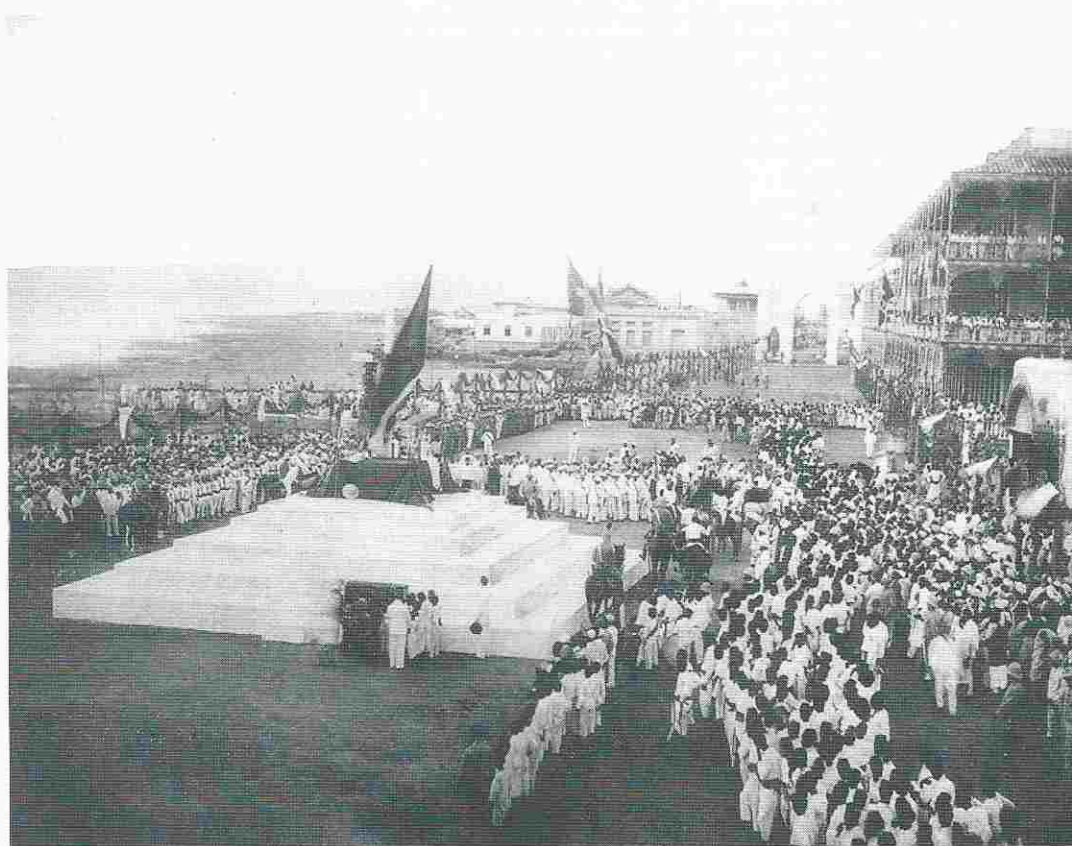


Cheren 1890 - I primi coloni italiani.

delle plebi meridionali. La colonizzazione avrebbe dovuto rivestire un carattere sperimentale e Le colonie avrebbero dovuto tendere progressivamente all'autosufficienza finanziaria [Podestà, 2004; p. 6]. Occorreva quindi intraprendere la loro valorizzazione economica e per compiere ciò era necessario attirarvi i capitali privati. La Somalia fu affidata a una società commerciale. In questa colonia gli italiani erano poche decine e si riteneva che essa non offrisse assolutamente condizioni idonee all'emigrazione. Per l'Eritrea, invece, sebbene ufficialmente accantonata, ogni tanto la questione dell'emigrazione tornava di attualità anche perché spesso l'opposizione in Parlamento accusava il governo di mantenere delle colonie del tutto inadatte ad accogliere gli emigranti italiani che a centinaia di migliaia varcavano ogni anno l'oceano. Perciò si era seguita la politica delle indemaniazioni anche se fortemente rallentata rispetto al decennio precedente: fra il 1893 e il 1895 erano stati indemanati circa 314 mila ettari, su una superficie della colonia di quasi 120 mila chilometri quadrati, mentre fra il 1898 e il 1907 la cifra scese a soli 69 mila ettari.(11) Inoltre, la maggior parte delle terre fu concessa in coltivazione agli indigeni che già le avevano utilizzate in passato, secondo il diritto consuetudinario. Finalmente, alcuni anni dopo, il nuovo governatore, Salvago Raggi, annullò la quasi totalità delle indemaniazioni. Raggi si era esplicitamente schierato contro qualsiasi

si progetto di colonizzazione agricola e quindi di emigrazione.(12) La revoca avrebbe consolidato le relazioni con le popolazioni indigene e le avrebbe incentivate alla coltivazione dei cereali, mentre gli agricoltori europei avrebbero dovuto specializzarsi in colture più raffinate con metodi capitalistici. In effetti il fallimento della colonizzazione agraria elaborata da Franchetti e di alcuni progetti elaborati da alcune cooperative socialiste di braccianti della Romagna nel 1905,(13) sembravano attestare inequivocabilmente che l'Eritrea non si prestava all'emigrazione di coloni contadini, smentendo coloro (ed erano numerosi) che in patria per ragioni squisitamente politiche affermavano il contrario. Gli obiet-

tivi di Salvago Raggi erano sostanzialmente due: favorire le coltivazioni tropicali come il cotone, ricino, sisal, caffè e altro, affidando grandi concessioni a società capitalistiche, e promuovere il commercio nazionale, utilizzando l'Eritrea come polo di intermediazione verso i paesi limitrofi (in particolare l'Etiopia e la costa dell'Arabia). In realtà l'Eritrea non aveva attirato molti emigranti. Sebbene sia difficile, in assenza di dati statistici precisi e regolari, stimare la popolazione italiana in Eritrea e disegnare un quadro dettagliato della società, tuttavia è possibile tracciarne una descrizione sufficientemente attendibile. Nella fase «pionieristica» gli italiani presenti nell'area del Mar Rosso e che il regime fascista avrebbe solennemente definito come precursori, erano personaggi particolari, cui l'Africa sembrava schiudere nuovi e più eroici orizzonti, ed erano missionari, avventurieri e mercanti. D'altra parte, italiani e greci erano sparsi un po' ovunque nel Levante e nel Medio Oriente. Alla costruzione del canale di Suez avevano partecipato centinaia di operai italiani e ad Alessandria d'Egitto viveva una folta colonia nazionale. Più tardi, al seguito delle truppe, sarebbero arrivati a Massaua e poi ad Asmara, commercianti, osti, agenti di commercio e mediatori, allettati dai flussi di denaro che la presenza di un consistente contingente militare poteva generare. Anche gruppi di operai disoccupati, per lo più provenienti dall'Egitto, raggiungevano la colonia



Massaua gennaio 1895 - Arrivo del Generale Barattieri.

intraprendere il progetto di colonizzazione agricola.

Dopo Adua l'emigrazione operaia fu severamente regolamentata per scoraggiare l'arrivo di disoccupati, nullatenenti, ecc. Martini, come più tardi Mussolini, riteneva inammissibile che nella colonia si potessero aggirare operai italiani sbandati e privi di mezzi, che avrebbero offeso il prestigio nazionale davanti alla popolazione locale, così come riteneva che alcuni lavori (il manovale, per esempio) dovessero essere di pertinenza esclusiva degli indigeni.⁽¹⁴⁾ Nel 1905 la popolazione europea era pari a 3949 abitanti (compresi gli «assimilati»), di cui 2333 italiani (834, però, erano militari).⁽¹⁵⁾ La colonia europea era notevolmente cresciuta nel corso degli anni, passando da 585 unità nel 1892 a 963 nel 1894 e 2014 nel 1902. Gli stranieri, in particolare, erano più che raddoppiati, fra il 1902 e il 1905, passando da 658 unità a 1466. Le donne erano molto poche, solo 443 sopra i 16 anni rispetto a 2700 uomini. Naturalmente, la stragrande maggioranza dei coloni europei era composta da maschi celibi, per cui, inevitabilmente, si generava il fenomeno del «madamismo», ovvero la convivenza *more uxorio* degli europei con donne indigene. Anche fra i coniugati erano pochi coloro che avevano condotto con sé la famiglia. La residenza in colonia, quindi, era considerata sia dai dipendenti pubblici sia dai privati cittadini una fase transitoria della propria vita dalla quale trarre i massimi benefici economici e di carriera (questo valeva anche per i militari vista la lentezza delle carriere in tempo di pace), e poi rientrare nella madrepatria. Le nascite erano assai rare e un caso pressoché unico era rappresentato dall'esploratore Adriano Pastori che, al servizio del governo per compiere esplorazioni minerarie, aveva condotto con sé la moglie, generando tre figlie fra Asmara, Keren e Agordat. Alla vigilia della prima guerra mondiale la popolazione italiana in Eritrea era pari a circa 4 mila unità e tale sarebbe rimasta fino agli anni Trenta. Se i dati sulla popolazione europea erano somari e discontinui, ancor meno si sapeva sulla popolazione indigena. Quest'ultima, stimata a circa 300 mila unità all'inizio del Novecento (ma ancora elevato era il numero delle tribù nomadi), sarebbe raddoppiata all'inizio degli anni Venti. La crescita della popolazione indigena fu determinata dalla stabilizzazione politica e da un miglioramento della situazione economica, generato soprattutto dall'aumento della produzione agricola. Dopo la prima guerra mondiale un'ulteriore crescita della popolazione indigena generò uno squilibrio che a partire dagli anni Venti sarebbe stato colmato solo da importazioni di cereali e riso dall'estero. Gli italiani erano prevalentemente agricoltori, minatori, operai specializzati, artigiani, impiegati e commercianti.⁽¹⁶⁾ Il commercio e la ristorazione, tuttavia, erano ancora dominati dai greci e dagli eritrei. Naturalmente non vi sono dati dai quali si possano trarre conclusioni circa i redditi goduti dagli italiani in Eritrea. I salari, evidentemente, erano superiori a quelli percepiti in patria. La scarsità di manodopera faceva sì che anche i salari indigeni fossero allettanti, rispetto al Sudan meridionale e all'Etiopia; e gli indigeni che possedessero qualche abilità artigianale come falegnami, muratori e fabbri potevano percepire una paga giornaliera più che discreta (fino a 5 lire al giorno, come i manovali europei). Qualche notizia in più ci è offerta dal movimento e dalla consistenza dei depositi di risparmio postali dal 1886 al 1914, ove, in mancanza di banche locali, affluiva il risparmio dei coloni e anche dei più facoltosi eritrei. I dati evidenziano una contrazione dopo il 1896, generata dalla drastica riduzione del-

le truppe, e poi una progressiva crescita fino al 1914 [Mauri, 1967; p. 156].

L'aumento della popolazione indigena ed europea, coniugato a un sia pur modesto incremento del reddito di quella parte della prima che percepiva un salario (soprattutto di coloro che, arruolatisi nelle truppe coloniali, stavano acquisendo «abitudini» europee), nonché la crescita della produzione agricola generarono l'aumento delle importazioni di beni di consumo e lo sviluppo di manifatture nel settore alimentare: mulini, pastifici, forni, fabbriche di ghiaccio, acque minerali e bibite.

Per far fronte alle nuove esigenze imposte dalla crescita della popolazione fu avviato un programma di lavori pubblici: ad Asmara furono eretti alcuni fabbricati per i funzionari civili, un ambulatorio medico-chirurgico, nuove scuole elementari, il palazzo del governo, il mercato e fu intrapresa la sistemazione della rete idrica e fognaria; mentre a Massaua, oltre alla sistemazione delle opere già esistenti come l'ospedale, la stazione ferroviaria, ecc., furono edificati nuovi locali per le dogane e migliorate le banchine del porto. Asmara stava crescendo e progressivamente da villaggio stava assumendo quella tipica aria da piccola città di provincia italiana che avrebbe mantenuto fino ai giorni nostri. Nel 1906 essa contava ormai oltre 300 fabbricati e fu necessario elaborare un nuovo piano regolatore. Nel 1904 fu installata l'illuminazione elettrica. Massaua, al contrario, manteneva il proprio aspetto tradizionale di città araba, mentre gli altri capoluoghi della colonia (Keren, Agordat, Adi Cahieh, Adi Ugrì) erano poco più che semplici villaggi. Un notevole sforzo fu compiuto per migliorare le strutture e la qualità dell'assistenza sanitaria anche perché una crescente parte della popolazione indigena, proveniente anche dall'Etiopia, si rivolgeva al servizio sanitario italiano. Ciò determinò un maggior controllo delle epidemie e delle altre malattie che flagellavano quel territorio.

In definitiva buona parte dei civili italiani dipendeva, in misura più o meno ampia, dal governo. La pur modesta spesa pubblica dell'amministrazione e le necessità dell'intendenza militare (anche se enormemente ridotte rispetto al passato) costituivano sempre una voce importante dell'economia eritrea e sostenevano l'agricoltura, nonché, mediante opere pubbliche e commesse date in appalto, anche la maggior parte delle imprese. Solo il settore commerciale sfuggiva in parte a questo quadro, grazie all'incremento notevole delle esportazioni italiane in Etiopia [Podestà, 2004; p. 131]. Le commesse e gli appalti pubblici, naturalmente, generavano anche corruzione, nonché gelosie e rivalità fra i coloni che potevano anche sfociare in agitazioni contro l'amministrazione della colonia e in petizioni al Parlamento nazionale, ove un deputato che si facesse paladino dei diritti dei civili italiani contro il governo della colonia lo si trovava sempre. Come rilevava giustamente Salvago Raggi, le cause del malcontento non erano «speciali» dell'Eritrea,

ma sussistevano in tutte le colonie, ovunque esistessero avventurieri che tendevano a vivere «sfruttando l'indigeno e il governo», e un efficace deterrente era costituito dalla minaccia di espulsione.⁽¹⁷⁾

La crescita della popolazione europea evidenziò le lacune dell'istruzione pubblica nella colonia. Nel 1905 i giovani sotto i venti anni erano pari a 966 unità e quelli inferiori ai quindici a 754. Secondo il governo, gli analfabeti fra i giovani sotto i venti anni sarebbero stati ben 614 (63,5%).⁽¹⁸⁾

Una percentuale rilevante che evidentemente risentiva del fatto che fra i cosiddetti «assimilati» agli europei la quota di coloro che veniva avviato all'istruzione elementare era irrisoria. La differenza era grave anche per gli adulti: a fronte di 2043 europei sopra i venti anni gli analfabeti erano 239 (11,7%), mentre su 940 «assimilati» essi erano ben 562 (59,8%). La piaga dell'analfabetismo, quindi, sollecitò il governo a creare nuove scuole elementari statali ad Asmara, Keren e Adi Ugrì anche per sottrarre i fanciulli all'educazione religiosa. Naturalmente esse erano riservate agli europei poiché non si riteneva opportuno fornire ai figli dei capi e dei notabili indigeni più che la conoscenza dell'italiano e qualche nozione elementare e per questo sarebbero state sufficienti le scuole aperte dalle missioni religiose.

Note

1 - *L'Africa italiana al Parlamento nazionale, 1882-1905. Riassunto compilato a cura della Direzione Centrale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1907, p. 75.

2 - *Ibid.*, pp. 173 e segg.

3 - Ministero degli Affari Esteri a Ministero della Guerra, 11 ottobre 1889, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora innanzi AUSSME), *Carteggio Eritrea*, b. 139, f. 24.

4 - *L'Africa italiana al Parlamento nazionale*, cit., p. 226.

5 - *Appendice alla relazione annuale sulla Colonia Eritrea (1893), Relazione dell'onorevole Barone Franchetti, XVIII legislatura, I Sessione, 1892-1894*, n. XXX, Camera dei Deputati, 28 aprile 1894.

6 - Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a Ministero della Guerra, 19 settembre 1886, AUSSME, *Carteggio Eritrea*, b. 139, f. 21.

7 - Martini a Ministero degli Affari Esteri, 13 febbraio e 19 maggio 1901, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora innanzi ASDMAE), *Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana* (d'ora innanzi ASMAI), pos. 31/4, f. 3.

8 - Ricotti a Ministero degli Affari Esteri, 19 giugno 1896, AUSSME, b. 140, f. 36.

9 - *Lettera ministeriale d'istruzioni a Ferdinando Martini*, 2 dicembre 1897, Archivio Centrale dello Stato (d'ora innanzi ACS), *Fondo Martini*, b. 18, f. 65.

10 - Bando del governatore, 22 febbraio 1898, AUSSME, *Carteggio Eritrea*, b. 140, f. 6.

11 - G. Bartolomei Gioli - M. Checchi, *La colonizzazione dell'Eritrea*, in AA.VV., *L'Eritrea economica*, Novara-Roma, 1913, p. 387.

12 - Salvago Raggi a Ministero degli Affari Esteri, 6 ottobre 1908, ASDMAE, ASMAI, pos. 31/5, f. 1.

13 - Governo Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, febbraio 1906, ASDMAE, ASMAI, pos. 31/4, f. 13.

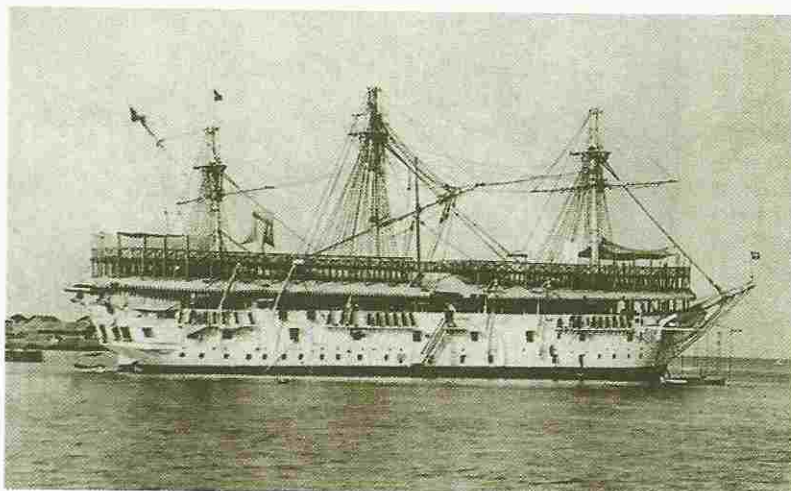
14 - *Relazione sulla Colonia Eritrea del R. Commissario civile Ferdinando Martini per gli esercizi 1902-1906, presentata dal Ministro delle Colonie (Bertolini) nella seduta del 14 giugno 1913, in Atti Parlamentari, Camera, XXIII legislatura, sessione 1909-13*, p. 139.

15 - G. Bartolomei Gioli - M. Checchi, *La colonizzazione dell'Eritrea*, cit., p. 391.

16 - R. Paoli, *Le condizioni commerciali dell'Eritrea*, in *L'Eritrea economica*, cit., p. 209.

17 - Salvago Raggi a Ministero degli Affari Esteri, 25 novembre 1901, ASDMAE, ASMAI, pos. 31/5, f. 12.

18 - *Relazione sulla Colonia Eritrea del R. Commissario civile Ferdinando Martini per gli esercizi 1902-1907*, cit., Allegati.



Massaua 1895 - La nave ospedale Garibaldi.

Scherzi da prete

Siamo ancora in tempo per la rivincita?

Anni cinquanta. Il nostro gruppo giovanile Mario Visintini è in piena attività. I nostri 500 soci, ragazzi di ogni cetto sociale e di diversa cultura, seguivano con entusiasmo ogni attività culturale, sportiva ricreativa.

Etichettare un milanese, un friulano o un siciliano era inconcepibile. Si era solo italiani, innamorati dell'Italia. Ricordo di uno di noi che studiava in Italia, per diventare avvocato, quando tornava per le vacanze in famiglia teneva al circolo delle conferenze per raccontarci le sue esperienze italiane e noi tutti avidamente ad ascoltare il modo di vivere in Italia, della politica, dello sport dei passatempi giovanili ecc. lo studente fortunato era Gianfranco Spadoni. E forse durante le sue esperienze studentesche italiane deve aver maturato l'idea della etichettatura tra nord e sud.

E così tra le tante sfide che ci lanciavamo lo Spadoni (di Reggio Emilia) propose a me siciliano un incontro tra "nord-sud" con squadre di soci di provenienze diverse.

E chi si poteva sottrarre ad una sfida del genere??

Il guanto fu raccolto e dopo tanti, troppi anni passati, ancora oggi sono convinto che lo

Spadoni al momento di lanciare la sfida avesse già in tasca l'elenco dei giocatori della sua squadra. Ragazzi sportivi e preparati. Ricordo lo stesso Spadoni che malgrado tutto gli riconoscevo buoni piedi, il Mazzanti, il Moroni il Cicogna e tanti i cui nomi ora mi sfuggono.

Tolti i bravi giocatori del nord a me rimaneva ben poco da scegliere. Io mi riservavo il ruolo di portiere in quanto saltuariamente partecipavo agli allenamenti della squadra del Gaggiret (allenata dal sig. Pollastra papà di Edo, il senatore) e tentavo di parare in porta i tiri micidiali di

Michaleff, ma doveti cedere il ruolo a Benito Castaldo in quanto era lui proprietario delle ginocchiere, dei guantoni e del cappellino dei portieri.

Mi riservai il ruolo di terzino centrale. Le mie vecchie scarpe da calcio erano diventate piccole, o io ero cresciuto, per cui non valendo la pena di sostenere la spesa per un paio di scarpe nuove solo per una partita, indossai i miei scarponi chiodati che mettevo durante le scalate fatte con il C.A. il mio compito fu di non fare passare nessuno verso la nostra porta. Partecipò con noi Carmelo Zuccarello, Alberto Messinò e tanti volenterosi sudisti, ma la squadra era debole. Avremmo perso sicuramente. Ma durante una vasca di corso Italia incontro un amico appena tornato da Ras Tanura. Racconto il problema e mi dice di avere la soluzione. Erano due ragazzi calabresi suoi colle-

tuta. Dimenticando le tattiche e le strategie si voleva solo vincere. Altro che sistema o metodo tanto discusso in quel periodo.

Ma quando l'arbitro emanò i tre fischi di fine partita il punteggio fu: Sud batte Nord 2 a 0 (due a zero).

Lo Spadoni, che faceva fatica a riprendere fiato, gridava voglio la rivincita, voglio la rivincita. Rivincita che dopo tanti anni sta ancora aspettando.

SCHERZI A PARTE

Nell'articolo "Scherzi da prete", pubblicato nel numero 2/09 del Mai Tacli, il carissimo amico Ugo Rizza ricorda alcuni episodi di vita trascorsi assieme all'Asmara in età giovanile.

Molti riguardano anche me, compreso lo scherzo con effetto boomerang che io e Piero Tinghino cercammo vanamente di fare all'allora fascinoso e sorriso Ugo.

Nel riderci ancora sopra di gusto, desidero completare quanto scritto a proposito delle molteplici ini-

pubblicate, ho il dovere di precisare che non ero io il protagonista ma bensì il bravissimo Giorgio Sfiligoi, inimitabile e convincente interprete del "giovane scemo".

Con la Mefles girammo poi un secondo film comico "l'urlo del cadavere" in cui io in effetti fui l'attore principale, nell'impegnativo ruolo del cadavere.

Anche questi due cortometraggi ottennero risate ed elogi a non finire, rappresentando tra l'altro una novità assoluta nel mondo del filmetto amatoriale, fino ad allora riservato e scene bucoliche, poetiche e romantiche.

E' tutto per ora.

Alla prossima.

Gianfranco Spadoni

Caro Angra, so che il leggere ancora di miei ricordi giovanili può provocare in te un senso di biasimo e di rigetto. Ma cosa vuoi, siamo ragazzi....

Mostra della pittrice Nenne Sanguineti Poggi:

"Trent'anni d'Africa in una vita di cento"

(cento anni compiuti il 31 maggio scorso)

Questa mostra presenta le opere più rappresentative dell'Artista, nella sua pluridecennale ed intensa attività. Si potranno osservare i paesaggi etiopi d'altipiano dove raggiunge un particolare accento poetico, quelli di bassopiano densi di silenzi e di pace, nei pomeriggi massauini, con le Moschee dormienti nella calura, e il mare fermo eppure vibrante di colore: colore che è essenza della pittura della Sanguineti

L'evento si terrà in data Sabato 12 Settembre 2009. Luogo dell'Esposizione: GALLERIA D'ARTE DEL CAVALLO Indirizzo: Via Fratelli Cervi 1 - Valleggia di Quiliano (Savona) Data inizio mostra: Sabato 12 Settembre 2009. Inaugurazione: Sabato 12 Settembre 2009 ore 17,30. Data fine mostra: Domenica 27 Settembre 2009. Ingresso Gratuito Orario galleria: tutti i giorni dalle ore 16,00 alle 19,00. Ampio parcheggio gratuito.



Sul palcoscenico del Teatro Santa Cecilia di Asmara, mentre il grande Spadoni cerca di sfondare nel mondo del teatro brillante. La rivista preparata da Gianfranco e da Ugo Rizza portava il titolo "Un siciliano a Parigi".

ghi di lavoro, che avevano preferito passare le vacanze in Eritrea invece che tornare in Italia. Feci diventare i due ragazzi soci del circolo e quindi presentai i nomi della squadra che sarebbe scesa in campo. Ammetto che lo Spadoni leggendo i due nomi nuovi ebbe qualche sospetto ma sicuro della vittoria non fece troppe obiezioni. La partita, con notevole pubblico di soci ed amici si svolse in un campo di terra precisamente il "santa barbara" di Amba Galliano.

Arbitro il sig. Cicogna (ai suoi tempi arbitro federale) fu una partita molto combat-

ziative prese dalla "Grandi Spettacoli Rizza e Spadoni" (che modestia, vero? E pensate che per la rivista "Un siciliano a Parigi" su un giornale locale fummo definiti nientepopodimeno che i ...Garinei e Giovannini ...dell'Eritrea...), tutte coronate da grande successo e capaci di ricevere recensioni elogiative anche dal grande Cesare Alfieri.

Circa poi il film "El Rancho de la Muerte", girato nella concessione Filpi, e la relativa foto del cast

A proposito.

A proposito di italiani "colonialisti carogne" vorrei proporre uno dei tanti esempi lampanti della falsità di questa affermazione. Il signor Antonio De Boni, imprenditore ben noto in Eritrea ed in Etiopia non soltanto per le sue diverse attività commerciali ma, soprattutto, per la sua generosità, per il suo carattere schivo di ogni futile mondanità e per il suo irreprensibile comportamento, prima di lasciare i paesi che lo hanno visto operare per molti anni, ha voluto compiere un ultimo gesto di riconoscente generosità donando, con atto notarile, il negozio All'Onestà con gli arredi, le merci, le licenze ed i crediti verso terzi al suo dipendente locale premiando così una lunga, faticosa e fedele collaborazione.

A questo esempio eclatante di civile ed operosa convivenza tra italiani ed eritrei, se ne potrebbero aggiungere molti altri. Infatti, diversi italiani, prima di abbandonare le ex colonie lasciarono tutti o parte dei loro averi a dipendenti e collaboratori.

Nessuno può negare che, malgrado i subdoli tentativi di chi era interessato a mettere gli eritrei contro gli italiani, i loro rapporti siano stati per lunghi anni buoni e proficui.

Gli attacchi contro gli italiani da parte di storici più o meno improvvisati stanno diventando stucchevoli e questi signori potrebbero trovare altri argomenti per farsi pubblicità considerato che, oltretutto prendono non poche topiche più o meno clamorose.

angra

FUGA DA GONDAR

(di Francesco Consolo)

A volte il destino ci riserva nella vita momenti drammatici che difficilmente si possono allontanare dalla memoria. Avere vissuto un incubo può provocare ansie e paure per tutta la nostra esistenza. Sono nato a Gondar nel 1940 anno XX E.F. (così, allora, si indicavano gli anni), per cui non posso ricordare il periodo breve e drammatico della guerra in Africa

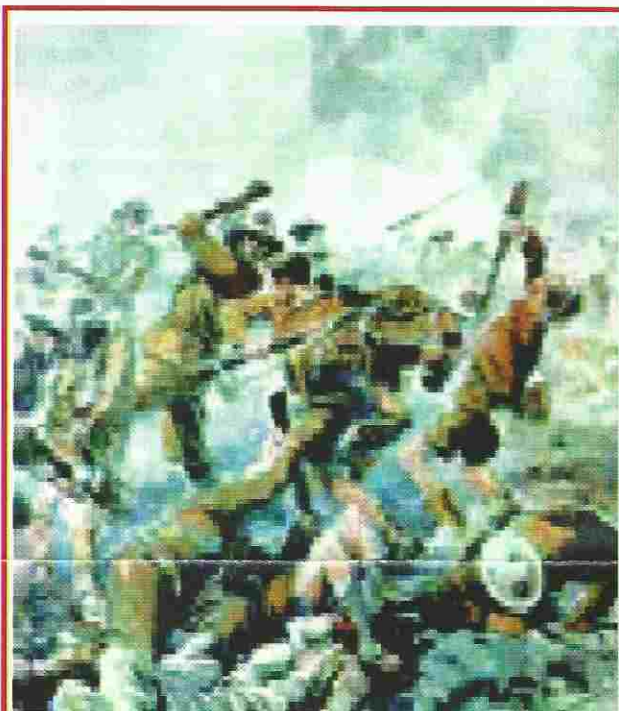
dar, l'ultimo avamposto italiano, in cui ancora sventolava il tricolore, cadde il 28 novembre 1941. Ai nostri eroici soldati, da parte del nemico, fu tributato l'Onore delle Armi, come, nel mese di maggio, tale privilegio fu concesso ad Amedeo Duca D'Aosta all'Amba Alagi. Deposte le armi tutti gli italiani, assieme agli ascari rimasti fedeli, vennero deportati nel

diversi villaggi e dopo di questi affrontò la difficile discesa dell'Uolcheffit, un'ardita strada capolavoro dell'ingegneria italiana tagliata per lunghi tratti su pareti di roccia molto friabile a strapiombo. Dopo avere superato questo terribile passo incrociammo Adi Arkai piccolo villaggio costruito, assieme al cimitero dei legionari caduti della 5^a Divisione CC.NN. 1° Febbraio alla quale mio papà apparteneva dopo la battaglia dello Sciré (1936). Poi incrociammo, sempre con soste notturne, Addi Gabriù, Selaclacà, l'antica e mitica Axum, Adua, Addi Quala e Addi Ugri. Il viaggio non fu affatto tranquillo a causa degli attacchi isolati dei ribelli abissini e di un tentativo di mitragliamento da parte dei caccia britannici, ormai padroni dei cieli etiopici. Dio volle che le ali britanniche di Sua Maestà se ne fossero andate, altrimenti sarebbe stato un massacro per tutti in quanto non si poteva neanche scendere dagli automezzi per cercare un riparo pena la morte certa nei burroni costeggiati dalla strada. I perfidi figli di Albione quella volta non furono tanto perfidi, forse capirono che l'autocolonna con la bandiera della C.R.I. era piena non di soldati ma di inermi civili, e ci risparmiarono la vita. Le lunghe notti trascorse nei villaggi erano state spaventose a causa delle iene e degli sciacalli che continuamente annaspavano con le unghie le porte dei tucul e delle baracche. Nelle notti successive solo il fuoco teneva lontano quegli immondi animali. Finalmente, dopo circa una settimana, arrivammo all'Asmara. Mio padre mi raccontava che nelle soste notturne nei villaggi e nelle cittadine fummo accolti bene dai nativi. Nella capitale eritrea, dopo il rientro di mio padre a Gondar, mia mamma, una ragazza di 24 anni restò sola con la responsabilità di accudire e proteggere un figlio di pochi mesi. Pur avendo le possibilità economiche di affittarsi un piccolo appartamento preferì il ricovero presso la scuola in compagnia di amiche e conoscenti anch'esse prove-

nienti da Gondar. Insomma si sentiva più sicura in quanto Asmara per lei era un altro mondo, non conosceva nessuno, salvo un cugino commerciante e, nel contempo, uno dei gestori del cinema Impero: Raimondo Pedalino. Per la ristorazione mia mamma preferì, a proprie spese, recarsi nel vicino ristorante Eden, (ancora la struttura è esistente) in via Matteucci dirimpetto alla Cattedrale. Mia mamma è stata testimone dei terribili bombardamenti tra il febbraio ed il marzo 1941. In uno dei quali, lei non ricorda la data esatta, mentre usciva dal ristorante vide alcuni aerei britannici bombardare e mitragliare quella zona. Instintivamente si buttò con me a terra protetta da un lato dal muro del ristorante, coprendomi con il suo corpo per proteggermi. Dopo la fine del bombardamento, rientrata nel ristorante, chiese un po' d'acqua per me, per placare il mio spavento in quanto gridavo, piangevo e tremavo. Incamminandosi

poi per raggiungere le Scuole si trovò di fronte ad una scena agghiacciante che non dimenticherà mai: dei poveri bambini che uscendo dalla scuola ebbero la sventura di trovarsi obiettivi del mitragliamento aereo a bassissima quota. Raid aereo terroristico ed ingiustificato dei perfidi figli di Albione. Quella volta davvero perfidi. Alcuni bambini erano stesi immobili, alcuni morti ed altri feriti. Passarono parecchi giorni prima che lei si riprendesse dal trauma, ma quella terribile scena non l'ha più dimenticata ed è come un incubo che la perseguita. Sicuramente qualche lettore un po' più grande di me ricorderà quell'acidio inutile e perverso. Mia mamma, ancora vivente, ricorda che durante i bombardamenti, prima di scendere nei rifugi posti nel giardino della scuola, notava che si alzavano in volo pochissimi aerei italiani per contrastare i bombardieri inglesi, seguiti dai caccia. Immagino ora che sicuramente fra quei pochissimi eroi temerari vi era anche il valoroso Mario Visentini, medaglia d'oro al V.M. il quale cadde per difendere la città.

Francesco Consolo



La battaglia di Culquaber è stata combattuta in Abissinia dal 6 agosto al 21 novembre 1941 tra italiani e britannici.

In quella battaglia il Primo Gruppo Mobilitato dei Carabinieri e il CCXL Battaglione Camicie Nere si immolò quasi al completo con tale valore che ai pochi sopravvissuti gli avversari tributarono l'onore delle armi. Oltre a numerose menzioni e decorazioni individuali, per il comportamento tenuto dall'intero reparto alla bandiera dell'Arma dei Carabinieri è stata concessa una medaglia d'oro al valor militare.

Orientale, dal 10/6/1940 al 3/4/1941, che ha sconvolto migliaia di famiglie, per poi ritrovarsi isolati dalla madre patria ed in balia dei vincitori e, in particolare, di quelli che nella vittoria cercavano la vendetta. Febbraio 1941, io e mia mamma, profughi da Gondar, eravamo stati accolti presso le scuole elementari "Principe di Piemonte" proprio la scuola che sarebbe stata poi la mia. Mio padre - caposquadra della MVSN - ritornò a combattere a Gondar agli ordini del Generale Nasi, colui che ordinò l'evacuazione immediata dei civili dal capoluogo dell'Amhara in quanto assediata dagli inglesi e dai loro alleati abissini. Gon-

vicino Kenia. Durante la lunga marcia molti militi, durante le soste notturne, fuggirono; tra questi anche mio padre il quale aveva il pensiero fisso alla lontana Asmara dove l'attendevano la giovane moglie ed un figlio in fasce dei quali non aveva più notizie dalla caduta di Asmara. Mio padre assieme a due commilitoni impiegò sei mesi, tra mille peripezie, per raggiungere la capitale eritrea. Attraversò territori i cui capi erano sempre fedeli agli italiani ed altri a noi ostili dove si rischiava la morte. Una lunga teoria di camion, con a bordo donne vecchie e bambini, scortati da militari, tra i quali mio padre, lasciata Gondar incontrò



Epistola

Vorrei inviare questa modesta esortazione ai "giovani asmarini" senza alcuna pretesa di essere ascoltato o, tantomeno, di essere preso in considerazione. Si tratta soltanto dell'esposizione di una mia modesta idea scaturita dal numero di presenze ai raduni. Sono evidentemente finiti i tempi delle adunate oceaniche (queste si svolgono ormai soltanto nel Paradiso degli asmarini) ed i partecipanti ai raduni calano annualmente per ovvie ragioni che ritengo inutile elencare per non rattristarci ulteriormente. Vorrei soltanto chiedere ai "giovani" asmarini perchè si ostinano a fare raduni separati. Io credo che sarebbe bello che i giovani si mischiassero con i vecchi come succedeva anche in Asmara durante i cenoni ed i balli di Capodanno. Nei raduni ci sarebbe più vita, più scambio di idee, più punti di vista ed i vecchi potrebbero guardare, con una punta di malinconica nostalgia, i giovani intenti a ballare.

I vecchi non sono poi così noiosi, tristi ed inclini a parlare soltanto dei loro acciacchi; sanno ancora essere spigliati e divertenti, capaci di colloqui interessanti e depositari di ricordi che i giovani non hanno. Orsù, giovani asmarini, fateci un pensiero. Non pensate che sarebbe bella una rimpatriata tra i vostri vecchi. Qualcosa come un pranzo di Natale con tutta la famiglia. Un saluto da Angra

"GLI ANNI CHE PASSANO"

"Ma gli Inglesi, Gabriella, gli Inglesi..."

Finisco ora di leggere questo libro bellissimo che ci ricorda la vita in Eritrea, nei tempi che furono, con tutto quello che di "meraviglioso" essa ci permise di godere. E non solo... Le verità sulla nostra presenza in quella terra, a livello personale, politico ed amministrativo, ne fanno in tante sue parti una testimonianza importantissima in contrasto evidente con quello che attualmente viene detto e scritto (Del Boca, La Banca, Lucarelli e Co.) e che ha finito per costituire l'idea comune e negativa dei nostri connazionali sull'Italia in Africa. Fra i tanti esempi un "capitolo" sempre molto contestato: l'istruzione agli Eritrei. Gabriella scrive a pagina 19: "gli Eritrei sotto il governo coloniale italiano erano andati a scuola, avevano imparato un mestiere..." "le scuole degli eritrei nel 1937 erano 21..." (108). E' vero, aggiungo io, che si trattava di scuole elementari e di istituti di avviamento professionale. Ma è anche vero, e pochi lo sanno, che esisteva un progetto in base al quale gli Eritrei avrebbero potuto accedere anche agli studi superiori. Ma il progetto cadde nel nulla a causa della nostra sconfitta e della fine dell'amministrazione italiana. Da questa saggia amministrazione era derivata l'evoluzione sociale dei nativi, ed il benessere economico di cui godevano tutti, Eritrei, Italiani e stranieri. A ciò vorrei aggiungere la fraterna convivenza tra Italiani ed Eritrei, gli amori e le unioni che ne derivarono e che non furono proibite, come asserisce l'autrice (p. 94) se non a cominciare nel 1938 con le disgraziate leggi razziali. Ne fa fede il grande numero di meticci che nel 1948-49 erano calcolati addirittura a 15.000, nonché il "fenomeno" del cosiddetto "madamismo" ossia il concubinato tra eritree ed italiani diffuso anche tra militari e funzionari ad alto livello da cui nacquero e si svilupparono famose famiglie di italo-eritrei come quelle dei Pollera e dei Silla, le prime due che mi vengono alla mente. Ma non è questo l'argomento principale che voglio contestare, bensì il periodo di occupazione (o amministrazione) inglese dell'Eritrea. Da quel che scrive Gabriella Gasparini, pare che in Eritrea si vivesse una vera e propria "pax britannica". E' vero che nei centri principali la vita sociale, soprattutto ad un certo livello, era rinata. E' vero che alcune industrie prosperavano e che le scuole in ge-

nera funzionavano regolarmente. Ma è anche vero che il terrorismo anti-italiano, voluto, organizzato e finanziato dagli inglesi era iniziato nel 1941 ed aveva avuto il suo culmine negli anni tra il 1947 e il 1950, in piena amministrazione britannica. Le distruzioni, i saccheggi, gli or-

l'autrice conosce bene perché partecipò come lei ad uno spettacolo della "Goliardica". La conservo con cura insieme a tantissime altre. I prigionieri di guerra (p.40) Erano considerati tali anche inermi civili italiani, rastrellati ed inviati nei campi di concentramento in Eritrea e nelle



L'agricoltore Stefano Manda, torturato, evirato ed ucciso nella sua concessione al km. 12 della rotabile Nefasit-De-camerè, da una banda di Sciftà, l'8 maggio 1950. (da Rita Di Meglio, dall'archivio fotografico del Dott. V. Di Meglio)

rendi delitti avvenivano ad opera, sì, degli scifta, come dice anche l'autrice, ma non dal 1952, con la fine dell'amministrazione britannica, come sostiene lei (p.44). Fu proprio in quella circostanza che i signori inglesi concessero agli scifta un'amnistia generale che permise a molti di loro di tornare al loro paese di origine, l'Etiopia. Quei criminali non servivano più! E che se ne fossero serviti gli occupanti è dimostrato anche dal fatto che, malgrado questi disponessero di un'imponente forza militare, non "riuscirono" mai a sgominare quelle bande di rinnegati. E poi questi ultimi dove trovavano le armi moderne in loro possesso? Andavano a comprarle all'estero?!! Da tener presente, inoltre, che si avviava a queste limitazioni facendo accedere gli Eritrei agli studi superiori nei nostri istituti religiosi, come il Comboni, finanziati dal governo italiano. Un'importante testimonianza, in questo senso, è quella del compianto amico Lillo Mingolla, che

colonie inglesi. Tristemente famosi quelli del forte di Baldisserra, ad Asmara, e quello

di Massaua, ove la vita non era certo delle più idilliache! Che gli Inglesi avessero condotto degli interrogatori per sapere chi poteva essere loro utile e liberarlo, riguardava forse qualcuno che probabilmente conosceva l'inglese, come il padre dell'autrice. Ma gli altri? Ne scriverò altrove. I campi di concentramento nelle colonie britanniche. E' vero che molti prigionieri furono usati per lavorare nelle aziende create dai coloni inglesi. Ma non perché "vi trovarono sistemazione" (pag. 40). E' vero invece che quei prigionieri vi lavoravano di giorno, senza retribuzione, per tornare di sera nelle loro prigioni, circondate da altissimi recinti di filo spinato ove montavano di guardia soldati armati fino ai denti, pronti a sparare e ad uccidere al primo tentativo di fuga o di ribellione. Senza parlare delle umiliazioni e dei maltrattamenti.

Mi dispiace aver fatto queste precisazioni che certo rincesceranno all'autrice. Ella senza dubbio ha scritto in buona fede, ma con ricordi resi più sbiaditi dal passare del tempo e dal sovrapporsi di altri in periodi da lei vissuti con datori di lavoro (gli Inglesi) gentili e forse affettuosi verso una giovane donna intelligente, svelta, preparata e bella. Dove avrebbero trovato una così in tutta l'Eritrea? Ma, per tornare alle mie "precisazioni". Se avessi taciuto sarebbe stato come calpestare il ricordo di tanti martiri italiani e di tantissimi eritrei barbaramente uccisi per volere e connivenza del freddo e cinico occupante britannico. Tacere sarebbe stato come calpestare il ricordo di tanto

lavoro e di tanti sacrifici compiuti in anni ed anni dai nostri connazionali per creare aziende agricole, industrie, miniere e via dicendo, distrutte per lo stesso cinico volere degli occupanti e per ignoranza e stupidità di quei nativi che avrebbero dovuto invece preservarli in vista di un loro futuro migliore. E come dimenticare mio padre, Dr. Vincenzo Di Meglio, presidente del comitato rappresentativo degli Italiani in Eritrea (C.R.I.E.) che, in quei drammatici periodi, a costo della propria vita, lottò coraggiosamente e instancabilmente per ottenere dalle autorità responsabili in Italia e alle Nazioni Unite l'adozione di misure atte a reprimere la delittuosa attività dei terroristi? Purtroppo senza riuscirci! Dimenticare mio padre sarebbe far torto alla sua memoria ancora viva tra tutti quei connazionali che vissero, non con gli occhi bendati, quegli anni difficili, e tra i loro figli. La storia è questa e non si può cancellare. Del resto le mie affermazioni sono basate su documenti ineccepibili in mio possesso e non "per sentito dire". Ma vorrei tornare al contenuto del libro in questione riguardante la vita personale, le aspirazioni, i dolori, le sensazioni di Gabriella Gasparini. Sono queste, secondo me, le parti più belle che hanno conquistato la mia stima e la mia ammirazione per un'amica forte e coraggiosa conosciuta tardi, ma non per questo meno cara.

E con ciò, affettuosi saluti a Marcello, Wania e a tutti i maitaclisti.

Rita Di Meglio



UINA - 21 maggio 1950 - Ecco un aspetto tragico dei vandalismi degli scifta: tremila piante di agrumi dell'azienda agricola di Vincenzo Marino tagliate. Il lavoro di anni annientato in poche ore. (Candido)

Quattro salti nel Teatro ante-guerra

Con molta fatica sono riuscito a recuperare delle foto "anteguerra" che considero preziose poiché riportano alla luce artisti di allora ed ho scelto questi quattro che furono, tra tanti altri, coloro che ebbero un successo strepitoso. Dal 1937 al 1940 Asmara ospitò le compagnie più illustri ed i solisti più popolari di quegli anni quando il Varietà non era ancora avanspettacolo e veniva proposto nei Teatri dove si proiettavano film di prima visione.

Le prime tre Compagnie che si esibirono al Teatro Asmara (gli altri erano ancora in costruzione) alla fine del '37 furono quelle di "FRANCO", guarda caso, il direttore d'orchestra era il Maestro Nino Brero (fratello di Mario) che in Italia, nel dopo guerra divenne il numero uno conteso tra le migliori Compagnie di rivista. Ma torniamo a parlare degli artisti che, come ho detto ebbero un successo strepitoso: uno dei primi al Teatro Augustus, poi Capitol, fu Renato Rascel con la sua partner Elena Grey, piacque molto quel suo modo di vestire con il taschino e il fazzoletto della giacca dietro la schiena (come si vede nella foto), il suo modo di cantare e ballare, muoversi, le sue tiriterie e cantilene suscitavano grande ilarità, una comicità nuova, diversa, tra le interpretazioni di allora, le più rilevanti erano: "Follia mi fai un baffo e La Vispa Teresa" dove faceva una cascata particolare e rialzandosi esclamava: L'ho fatto apposta!

Dopo la tournée asmarina le Compagnie passavano o Decamerè, Massaua, Gondar, Addis Abeba, poi rientravano in Italia.

Rascel dovette ancora tornare a Asmara poiché il pubblico non era ancora sazio di ascoltarlo e applaudirlo.

Poi, sempre al Teatro Augustus, arrivò Totò. Fu il primo e l'unico a esibirsi nella Rivista completa, cioè: solo spettacolo teatrale. In Italia aveva da poco finito di girare i films: "Animali Pazzi" e "Fermo con le mani". Nella foto lo vediamo giovane durante la ripresa dei due film. La rivista più applaudita (non ricordo il titolo) fu quella dove si sdoppiava e mentre si presentava elegantissimo nella parte di un blasonato, ricompariva nella sua classica maschera con l'immane bombetta che quando toglieva mostrava i capelli dritti. Il pubblico impazziva dalle risate. La frase che era sulla bocca di tutti e lo è ancora oggi "Ma mi faccia il piacere!"

Totò (Antonio De Curtis), fuori dal palcoscenico era elegantissimo e mi risulta che molti aspettavano che uscisse dall'Albergo CIAAO (quasi sempre alla stessa ora) per ammirare il suo abbigliamento. Al Teatro Excelsior (poi Roma) debuttò Aldo Fabrizi e (strano ma vero) fu fischiato forse perché propose un recital futurista, vicino al cabaret che allora il pubblico del varietà non apprezzava molto, l'eleganza non fu capita, ma il grande artista capì che il gusto di quel pubblico era un altro e cambiò immediatamente il genere sofisticato col



Totò, al secolo Antonio De Curtis.



Renato Rascel



Beniamino Maggio



Aldo Fabrizi

"carattere romano" e la classica comicità grottesca dei suoi personaggi: "lo scolaro, lo sciatore" strabiliando col famoso "tranviere" nella scenetta dello schiaffo. L'insuccesso del debutto fu ripagato subito dopo con un Teatro sempre gremito.

Al Teatro Odeon debuttò la Compagnia per "Glubert" N. 1 "Strarataplan" con "Beniamino Maggio" e "Elsa Ardito", questo mostro di comicità, facente parte di una grossa famiglia di artisti, faceva fatica a far chiudere il sipario alla fine dello spettacolo: le sue scenette basate sull'equivoco, le sue macchiette, le sue danze brillanti caratterizzate dalla sua gamba tesa, entusiasmarono il pubblico che non smetteva di richiedere il bis a ogni esecuzione e Beniamino non poteva assolutamente finire lo spettacolo se non eseguiva l'allora famosa "Agata" che interpretava con l'ausilio di Elsa Ardito in un duetto sceneggiato.

Come ho detto fino agli anni 40 i nostri Teatri ospitavano contemporaneamente Compagnie di Varietà e di Prosa, Orchestra, Cantanti e tutto quanto faceva spettacolo. Tra le grandi Compagnie ricordiamo la "Tre B" con "Oscarretto e Sfilatino", la "Vanni e Romigioli" la "Marisa Marisca", la "Luisella Viviani", la "Mario Latilla" (padre di Gino) con la sua grande orchestra in palcoscenico e i tre fratelli "Mario, Antonio e Pietro De Vico". Al centro dello spettacolo, davanti l'Orchestra, scendeva un fondale col panorama del luogo dove si svolgeva l'azione e Mario Latilla cantava cesellando ogni frase, affascinando e spesso commuovendo. Tra i suoi successi ricordiamo: "Maila è e Carovaniere".

Tra i solisti più famosi Asmara ospitò: "Odoardo Spadaro, Riccardo Billi (non ancora insieme a Mario Riva), Dante Maggio, Pietro Pieri, Renato Maddalena, Cantoni, Sforza, Perette, l'Orchestra di Mario Schisa, la grande Compagnia di Operette "Enrico De Zan", le Compagnie di Prosa di "Paola Borboni e Checco Durante". I cantanti "Andrea Zazzano", e uno dei più richiesti di quegli anni: "Gabrè" che lanciò la canzone "Reginella Campagnola, mettendo un cartellone sul palco con le parole del ritornello, facendo cantare il pubblico che si entusiasma tanto che uscendo dal Teatro Impero continuava a cantare.

Le ultime due Compagnie furono: quella di Prosa "Guarneri Spadaro" e quelle di Varietà: "Gluberti N. 2, Strarataplan con Gennaro Masini".

Qualche giorno prima lo scoppio della guerra, Masini si staccò dalla Compagnia e con il suo attore di spalla Mario Marchi andò a Addis Abeba per esibirsi al Teatro Italia, dove rimase bloccato e riuscì a tornare ad Asmara dopo l'occupazione degli alleati, men-

tre Guarneri, marito di Gina Spadaro, fu uno dei primi prigionieri e non ebbe più occasione di ritornare:

Da qui parte la seconda fase teatrale, cioè dagli anni 41 al 46 che un po' alla volta ho cercato di ricordare soprattutto agli appassionati più giovani, sperando che gli stessi, magari con meraviglia, avranno scoperto che Asmara, allora, era considerata nel campo artistico una tra le prime città ad ospitare i famosi "ZINGARIDILUSSO"

Pippo Maugeri

La Provvidenza

le offerte per Padre Protasio e la "sua" Scuola

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Però, come abbiamo visto la Scuola è nata, ha progredito ed ora è quasi a compimento. Tanto che a settembre, finalmente, entreranno in classe gli studenti.

Manca poco, ancora un piccolo sforzo. Siamo infine alle rifiniture necessarie per rendere la scuola degna del meraviglioso complesso.

Sono tante le gocce che fanno il mare. Ognuno di noi metterà la sua.

Di seguito è il riferimento.
Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

* * *

Contributi ricevuti a fine maggio 2009 per un totale di Euro 177,00

- Rita Capasso,
- Mario Cavalli
- Famiglia Balcet.

Per l'Orfanotrofo di Adi Quala

Ho consegnato a Manlio Zanotti, che si è prestato al "servizio" con il solito entusiasmo che lo contraddistingue, sempre, 300 Euro che ha provveduto a versare al Consolato d'Eritrea per Padre Kifkemariam dell'orfanotrofo di Adi Quala frutto della somma di 175 e 125 contributi pubblicati sul numero 2 e 3 del Mai Tacli.

Fino al 15 giugno 2009 mi sono arrivati altri contributi (che ho consegnato a Manlio in questi giorni) per un totale di Euro 1200,00 pervenuti da:

- Savino Cocco
- Wanda Guidetti
- Famiglia Balcet
- Marcello Melani
- Coletta Duriani
- e, compresi nella cifra totale, euro 824 frutto di una lotteria organizzata dagli alunni di Quarta elementare della Scuola Descalzi-Polacco di Genova, su iniziativa dell'insegnante Asmarina Celeste Barone.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofo di Addi Quala".

Album



La platea dell'Auditorium dell'Hotel Giò di Perugia durante lo spettacolo.



Davanti alla reception



Pippo Maugeri e Noris De Stefanis hanno dato vita allo spettacolo del sabato sera.



Quest'anno la torta era una "favola". Come vedete è riprodotto, come una foto, la cattedrale di Asmara. Entusiasti gli asmarini che hanno voluto posare davanti ad essa.



Un altro gruppo in bella posa.



Un tavolo fra i tanti e sullo sfondo una parte della sala.



A Perugia: Laura, Franco, Clotilde e Noris.



La famiglia Tosi fotografata ad Addi Cahì nel 1939

Silva Tosi

Non si aprirà più il suo scatolone dei ricordi perché la nostra carissima e appassionata collaboratrice ci ha lasciati.

Con i suoi racconti ci ha riproposto tanti, mai dimenticati, episodi vissuti nella nostra cara Asmara.

E con gusto; e con amore; e con struggente passione per i tempi della nostra giovinezza ha scritto per il Mai Tacli.

E ci mancherà tanto: e ci mancheranno tanto i suoi ricordi, ci mancherà la sua scatolona piena della nostra vita trascorsa laggiù. E la ringraziamo per averci regalato queste straordinarie emozioni.

E la ricordiamo con grande amore e la ricorderemo con gratitudine e affetto... fino a che, sì, anche noi andremo a ritrovarla nel "Paradiso degli Asmarini".

Ciao Silva, ti abbiamo voluto bene e te ne vogliamo ancora.

... E la famiglia del Mai Tacli è vicina in questo triste momento, alla famiglia Farina, al suo marito Carlo, alle figlie Lidia e Paola e ai suoi quattro nipoti Chiara, Valentina, Letizia ed Edoardo che non avranno più la loro nonna.

E noi non avremo più la nostra Silva... Riposi in pace.

(mm)



Asmara.... giovinezza e spensieratezza. Silva Tosi, la seconda da sinistra.

Nel Paradiso degli Asmarini

Annamaria Corellas Casot



Il 17 Maggio del 1937 nacque ad Asmara una bambina che crescendo diventò una donna bellissima, io ebbi la fortuna di incontrarla... Ci sposammo nel 1956 e li naquero le nostre figlie. Rimpatriammo in Italia e precisamente in Liguria nel 1962 dove circondati da figli e nipoti abbiamo vissuto serenamente la nostra vita insieme.

Purtroppo una malattia ha interrotto la nostra felicità portandose via il 23/02/2009 e con se il suo sorriso e la sua grande voglia di vivere.

Ha sempre vissuto con entusiasmo la sua vita, mettendo sempre al primo posto la famiglia e dedicandosi a tutti noi per il tempo che Dio ci ha concesso di averla accanto.

Chi l'ha conosciuta non potrà mai dimenticarla, lassù in cielo sarà ancora lei a pensare e aiutare tutti coloro che le hanno voluto bene... In terra una grande donna in cielo il nostro angelo... Ciao Moglie... Ciao Mamma... Ciao Nonna... (Antonio Casot)

Anna (Dina) Schiano Tani



Questa è una foto della Dina scattata nel giorno del suo ultimo compleanno, nel settembre 2008.

Nata a Portici il 7 Settembre 1920, fino al 1938 è vissuta a Venezia. Nel 1938 raggiunse la madre (Emilia Menetto) all'Asmara.

In Eritrea conobbe Rodolfo Tani col quale si sposò nel giugno 1944. Rientrarono in Italia, a Firenze, nell'ottobre 1951.

Ha avuto due figlie: Huguetta (nata all'Asmara) ed Elena (nata a Firenze).

* * *

Me la ricordo, da ragazzino, quando lei, commessa alla Upim, incontrava il suo Rodolfo, tenentino di prima nomina, in viale Garibaldi, presso il Bar Torino. Amoreggiavano innocentemente ma si vedeva che si volevano un sacco di bene. Ora è scomparsa anche lei ma i miei ricordi restano intatti e entrambi vivono dentro di me. (m.m.)

Gigi Morisco



Giorni fa, incontrando casualmente in un supermercato di Ancona, il figlio di Gigi Morisco, Fabio, siamo venuti a sapere che Gigi ci ha lasciato nel febbraio del 2006. Una notizia che ci ha rattristato e molto. Anche se le nostre frequentazioni erano rare e casuali eravamo affezionati a Gigi. Con il padre di Maria Grazia, il violinista Costi, grande amicizia tra i due, aveva fatto parte dell'Orchestra Ferretti.

Lo ricordiamo come persona gentile, riservata, amichevole. Alla moglie, la signora Cristina, e a Fabio, le nostre sincere partecipazioni al loro dolore, anche se in ritardo.

(Maria Grazia e Nello)

Renato Paluzzi



Volevo comunicare a tutti gli amici Asmarini la perdita prematura del mio caro cognato Remo Paluzzi.

Il 05/01/2009 all'improvviso il suo cuore generoso si è fermato lasciando la moglie, mia sorella Santina Vazzana, i figli Luciano e Fabrizio, le nuore, le care e adorare nipotine, il fratello e la sorella sgomenti. Era nato a San Benedetto in Perillis provincia dell'Aquila il 14/02/1934 e nel 1938 la sua famiglia si è trasferita in Asmara.

Diplomatosi Geometra ha collaborato insieme al Geometra Pollara con le più grandi imprese di costruzione: la Reynolds "construction co. Ethiopia" ha contribuito alla costruzione dell'aeroporto di Asmara.

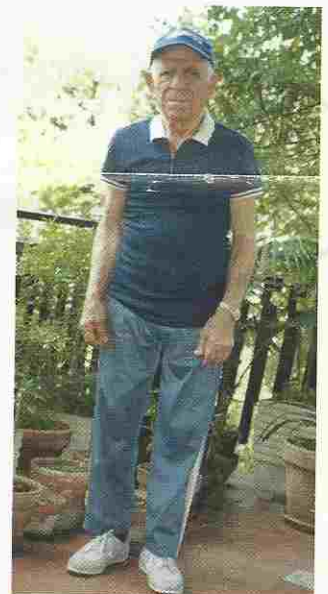
Inscritto all'università di Asmara, nel 1963 è rimpatriato definitivamente si è laureato in economia e commercio a Bari. Ha posto il suo domicilio a Pescara dove con il suo studio tecnico ha contribuito alla costruzione dell'ospedale alla stazione di Pescara e alla rilevazione delle strade di Chieti.

Si è poi dedicato all'insegnamento di matematica e scienze; vinto un concorso è stato per circa 20 anni Preside di scuola media. Ho voluto tracciare la sua vita intensa sia in Asmara che a Pescara per dimostrare quanto amava la vita. Era però sempre rimasto col pensiero ad Asmara che ricordava con tanta nostalgia.

La Sua perdita ci ha lasciato sgomenti e mi piace pensare che nel Paradiso degli Asmarini abbia incontrato i Suoi amici e soprattutto il mio caro Enzo che l'aveva preceduto ed insieme abbiano ricordato i bei tempi quando io e mia sorella uscivamo insieme a fare le "vasche" in Viale Mussolini felici e spensierati, pieni di speranza per il futuro.

(Antonia Vazzana Mattaliano)

Francesco Saba



Il mitico SABA non c'è più. L'atleta che aveva la competizione nel sangue, che partecipava generosamente a tutte le gare sia in bicicletta che a piedi, individuali o a staffetta, ci ha lasciati. Questa volta la sua corsa si è fermata all'ultimo traguardo, quello posto davanti all'entrata del Paradiso degli Asmarini. Riposa in pace amico Saba! Francesco, ci dice la moglie, che il 16 ottobre p.v. avrebbe compiuto 96 anni se n'è andato il 23 maggio u.s. - dopo 64 anni di matrimonio - lasciando un vuoto incolmabile in tutti i suoi cari che lo hanno assistito amorevolmente in casa fino all'ultimo. Aveva espresso il desiderio di venire a Perugia, come l'anno scorso, e leggeva sempre (senza occhiali) con molto interesse, piacere e soddisfazione il Mai Tacli. E gli amici del Mai Tacli, che ricordano con affetto e stima il grande sportivo, porgono alla famiglia sentite e sincere condoglianze.

(Sergio Bono)